

# L'OSSERVATORE della Domenica

25  
LIRE

A. XX - N. 37 (1009)

CITTA' DEL VATICANO

SEP 29 1953

13 SETTEMBRE 1953

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 500 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100  
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.331 - INTERNO 487 - CAS. ELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40

## IL XIV CONGRESSO NAZIONALE ITALIANO

### L'ITALIA CATTOLICA A TORINO

#### IL SANTO PADRE AL LEGATO PONTIFICIO

Il Santo Padre ha inviato al Cardinale Ildefonso Schuster, Legato pontificio al XIV Congresso Eucaristico Nazionale Italiano che si sta svolgendo a Torino la seguente Lettera:

Diletto Figlio Nostro,  
Salute ed Apostolica Benedizione

Ricorrendo il quinto centenario dell'Eucaristico prodigio che valse alla Capitale del Piemonte il titolo di Città del SS. Sacramento, assai opportunamente è stato deliberato di celebrarvi solennemente l'Eucaristico Congresso Nazionale.

Abbiamo frattanto appreso con soddisfazione che gli alacri Torinesi con encomiabile zelo hanno posto mano all'opera perché il generoso proposito venga coronato da un esito ancora più splendido.

Il tema da svolgersi nelle varie sedute del Congresso: «LA EUCARESTIA NELLA SOCIETÀ ODIERNA» sembra ci quanto mai opportuno.

Infatti, colla nostra recente Costituzione «Christus Dominus» pubblicata nella scorsa Epifania, abbiamo mitigato le norme del digiuno Eucaristico appunto per rimuovere le gravi difficoltà che, per le speciali condizioni dei nostri tempi, avrebbero potuto trattenere i fedeli dal partecipare ai Divini Misteri.

Sarà quindi molto opportuno se, durante il Congresso, tali norme verranno lucidamente illustrate, specialmente nei riguardi della vita civile e domestica che vanno così notevolmente modificandosi.

Ben tutti sappiamo come in grazia dell'istituzione Eucaristica una virtù nuova penetri nelle vene così della Società Civile, come in quella domestica. Si rinnovano le reciproche relazioni tra i cittadini; il Giure così pubblico che privato si ringiovanisce coi propri diritti ed obblighi; alle scienze, alle arti, alle istituzioni viene indicato un novello orientamento; quello poi che è più importante ancora, si è che, quando gli animi si dedicano allo studio della verità religiosa e ne rivivono la santità, la Eucarestia comunica fin d'ora all'uomo mortale una vita celeste ed interamente divina.

Questo appunto confermano le sacre Carte coi titoli di Verbo di vita, Libro della vita, albero della vita, corona della vita, e soprattutto: Pane di vita che danno all'Eucarestia.

Siccome poi a Noi soprattutto preme che gli Italiani che confidano alla Città del Santissimo Sacramento ottengano dal Divin Redentore vita e vita rigogliosa, così abbiamo risolto di intervenire anche Noi e di presiedere il Congresso stesso.

E' per questo che ti abbiamo scelto e dichiarato Legato Nostro a Latere, o diletto Figlio Nostro che, facendo parte dell'eccelsa Senato della Chiesa, sei altresì a capo della gloriosissima Chiesa Ambrosiana.

Sostenendo le Nostre veci, a nome ed autorità Nostra presiedi, adunque al Congresso Nazionale Eucaristico che fra pochi giorni si inizierà a Torino.

Siamo più che sicuri che, la tua fervida devozione all'Augusto Sacramento dell'altare, e la maestà che ti distingue nell'esercizio dei sacri riti faranno sì, che assolverai degnamente l'onorifica missione che ti affidiamo.

Intanto, con fervida prece supplichiamo il Signore perché disponga ogni cosa prosperamente per te e per i membri della tua legazione. Auspicio del celeste aiuto e pegno insieme del Nostro speciale affetto, a te, o diletto Figlio Nostro, ed a quanti altri parteciperanno al Congresso Eucaristico sia l'Apostolica Benedizione, che affettuosamente impartiamo.

Dato a Roma — presso S. Pietro — il 15 agosto, festa dell'Assunzione della Vergine Maria, nell'anno MCMLIII, quintodecimo del Nostro Pontificato.

PIO PAPA XII



LA «CITTA' DELL'EUCARISTIA» E DELLA S. SINDONE CONFERMA LA SUA FEDE RELIGIOSA IN OCCASIONE DEL CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE

# Nato per credere LORD PAKENHAM

**N**ELLE storie dei convertiti si incontra generalmente un episodio che è considerato come decisivo. Per San Paolo fu la luce abbagliante lungo la via di Damasco, quando Gesù gli disse: «Saul, Saul, perchè mi perseguiti?». Per Sant'Agostino fu la voce misteriosa udita un giorno: «Prendi e leggi». Egli prese le Epistole di S. Paolo e vi trovò la spinta definitiva alla sua conversione.

Quando parla della sua conversione, Lord Pakenham ama rievocare l'episodio che è stato per lui determinante. Un giorno si vide arrivare una lettera del celebre romanziere, anch'egli convertito, Evelyn Waugh. «Waugh erroneamente era stato informato che io ero entrato nella Chiesa cattolica; mentre si congratulava con me, mi domandava se volevo fare da padrino al suo primo ragazzo. Rimasi profondamente commosso, ma dovetti rispondergli che io non ero ancora membro della Chiesa, anche se ne ero oramai molto vicino».

«Se avete oramai studiato tanto non vedo perchè dobbiate ancora ritardare a chiedere immediatamente il battesimo. Le discussioni oramai costituiscono un lusso. Cercate del primo cappellano militare o di un prete qualunque. Oggi non è tempo (novembre 1939) di frapportare indugi, specialmente per un soldato». Questa la risposta di Waugh. «Dapprima, preso da altri pensieri, dimenticai la cosa. Finché un mattino, mi alzai coll'animo deciso al grande passo. Devo dire che la Grazia era discesa su di me?».

Si rivolse a padre Wulstan, Guardiano della chiesa fran-

cescana di Iffley Road, e gli domandò quanto tempo sarebbe occorso per l'istruzione necessaria.

«Quattro mesi circa, rispose il padre, se non ci sono ragioni speciali per accelerare i tempi».

«E se io, entro tre o quattro mesi, dovessi essere mandato all'estero?».

Padre Wulstan rifletté per un momento. Pensò che per un lungo periodo di diciotto mesi, prima della guerra, Lord Pakenham aveva frequentato regolarmente le sue istruzioni; si ricordò che padre d'Arcy glielo aveva raccomandato caldamente. Prese una copia del piccolo Catechismo e dandogliela, gli domandò: «Crede lei in Dio?».

Lord Pakenham ebbe un istante di esitazione. Poi, facendosi coraggio, rispose:

«Sì, io credo in Dio».

«Al principio del 1940 fui accolto nella Chiesa cattolica, proprio nella cappella dei padri cappuccini, in cui per un anno e mezzo avevo assistito alla Messa. Tutte le strade conducono a Roma. E se alcuni vi arrivano per via teologica o per via filosofica, altri invece seguono la via della cultura o quella della liturgia; altri ancora la via della diretta esperienza religiosa. Credo proprio di aver seguito per certi tratti tutte queste vie; ma, più degli altri convertiti, ho ricavato molto dall'osservazione diretta della vita cattolica, come io l'ho veduta in patria e nell'Irlanda, in quelli che mi circondavano, preti e laici, anche nelle più umili condizioni di vita».

L'uomo, che in quel mattino entrava a far parte dell'ovile di Cristo, era una delle figure più rappresentative dell'Inghilterra.

Figlio del conte di Lang-

ford, era nato nel 1905, aveva studiato ad Eton e ad Oxford e si era laureato in legge. Sposata la figlia di un «vescovo» protestante, si era dedicato prima all'insegnamento, poi allo studio di problemi economici, collaborando anche per il cosiddetto Piano Beveridge. Nel 1947 entrò a far parte del Governo inglese come deputato laburista. In seguito fu nominato ministro dell'Inghilterra per la zona di occupazione inglese in Germania. Nel 1948 fu anche ministro della aviazione civile inglese.

Il suo cammino verso la fede fu lungo ed irto di difficoltà. Una delle difficoltà più difficili che dovette superare fu il mistero del dolore, considerato in relazione all'amore di Dio. Nelle vite dei Santi, gli unici che di questo mistero hanno trovato la soluzione, Pakenham trovò luce e conforto di fronte ad esso.

Sei anni dopo il suo ingresso nella Chiesa cattolica, il sabato santo del 1946, Lord Pakenham ebbe la gioia di vedere la conversione anche della sua moglie Elisabetta. Con lei fu pure battezzata cattolica Caterina, che con altri sette tra fratelli e sorelle forma la famiglia Pakenham.

Il cammino verso la verità



Lord Pakenham, Ministro dell'Aviazione Civile.

fu pure assai difficile per Elisabetta, moglie di Lord Pakenham. Due le difficoltà più gravi che dovette superare: il pregiudizio che la Chiesa cattolica fosse la nemica delle riforme sociali e il dogma che proclama la Chiesa cattolica l'unica vera Chiesa.

L'aiutarono molto i libri del Padre De Grandemaison e di Jacques Maritain. «Maritain era di sinistra, un filosofo perfettamente aggiornato in materia scientifica, un amico dei Giudei che aveva sposato una ricca Giudea, poi divenuta cattolica. Eppure Maritain era cattolico, forse il più grande sociologo cattolico. Questo fu il vero

principio della sua conversione alla Chiesa cattolica».

Ma oltre e prima che alla influenza dei libri Lord Pakenham attribuisce la conversione di sua moglie alle preghiere fatte per lei. «Quando si dice che le preghiere non sono sempre esaudite, io non ho da guardare lontano per trovare la risposta».

«Permettetemi, le scrisse Evelyn Waugh, all'indomani della sua conversione, che mi unisca al coro degli Angeli e dei Santi nel darvi il benvenuto. Nessuno, fuori della Chiesa, può capire il significato del dono della fede».

GIOVANNI BARRA

## La partenza del Legato Pontificio per il Congresso Eucaristico di Torino

La mattina del 9 è partito da Roma, ossequiato alla stazione dalle Autorità religiose, civili e militari, il Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, Arcivescovo di Milano, Legato Pontificio al XIV Congresso Eucaristico Nazionale Italiano, iniziato a Torino domenica 6.

Nel quadro delle manifestazioni del Congresso, una assume un particolare significato perchè vede mobilitata una folla di lavoratori e si snoda per chilometri e chilometri lungo la via Aurelia. Si tratta di un pellegrinaggio, fatto su automezzi, a scorta d'onore di una autocappella sulla quale è custodito il SS. Sacramento, pellegrinaggio che si muove da Roma e raggiunge Torino in tre tappe.

Gli operai, più di 1500 reclutati in tutti i maggiori stabilimenti italiani dal Cappellani del lavoro dell'ONARMO, partiranno mercoledì 9, dalle loro sedi, per convergere nella giornata di giovedì a Roma se provenienti dal Sud o nella giornata del venerdì a La Spezia se provenienti dal Centro e Nord Italia.

Saranno sistemati in pullmann che formeranno una autocolonna lunga più di due chilometri tenendo calcoli delle prescritte distanze e del numero degli automezzi. L'auto-cappella sarà in testa al corteo e a turno Cappellani del lavoro e operai vi sosterranno in adorazione lungo il percorso.

Sono previste soste a Civitavecchia, Montalto di Castro, Grosseto, Rosignano Solvay, Pisa, Massa, Lerici, La Spezia e Sestri Levante, dove saranno celebrate cerimonie religiose con il concorso dei fedeli del luogo e soprattutto di operai mobilitati dal Cappellani, dal Parroco, con l'incoraggiamento degli Ordinari diocesani.

Nelle nottate fra il 10 e l'11 e fra l'11 e il 12, invece, la colonna sosterrà, rispettivamente, a Livorno e a Genova, dove avranno luogo adorazioni notturne.

I pellegrini giungeranno a Torino nel pomeriggio del 12 e, dopo essere stati ricevuti in Duomo dalle Autorità religiose, parteciperanno al rito indetto per le ore 17 in Piazza Castello, durante il quale sarà celebrata la Santa Messa e parlerà il Cardinale Siri ai lavoratori di tutta l'Italia.

L'auto-cappella, appositamente costruita per celebrare la S. Messa negli stabilimenti assistiti dal Cappellani dell'ONARMO, sarà benedetta dal Santo Padre.

### LA MORTE DI UN VESCOVO ITALIANO IN CINA

Nelle prime ore del 12 agosto è piamente spirato a Yutze (Cina) S. E. Mons. Pietro Ermenegildo Focaccia, Vescovo di quella diocesi.

Il compianto Presule era nato a Ravenna il 28 giugno 1886. Ordinato sacerdote il 18 luglio 1909, venne eletto alla Chiesa titolare di Antifire il 9 marzo del 1944. Fu trasferito alla sede residenziale di Yutze l'11 aprile del 1946.

Durante gli ultimi tre anni, Mons. Focaccia era stato impedito dalle Autorità comuniste cinesi di compiere il suo ministero. Egli viveva completamente segregato in una cella. Si ritiene che fu questo anche il motivo della apoplezia che lo colpì nella scorsa estate. In seguito si ebbe notizia che Mons. Focaccia si era rimesso e godeva buona salute.

### LA DUCHESSA D'AOSTA DAL PAPA

La mattina del 5 u. s. il Santo Padre ha ricevuto in privata udienza la duchessa Anna d'Aosta con la figlia duchessa Margherita e l'arciduca Roberto d'Austria, fidanzato della duchessa Margherita.

### FOLLIE CRIMINOSE

Sotto questo titolo, un corsivo del direttore dell'«Osservatore Romano», conte Giuseppe Dalla Torre, deplorea l'enorme dispendio — valutato a 500-600 milioni — imposto dalla festa organizzata la settimana scorsa dal marchese De Cuevas a Biarritz.

«Ci son giornali — scrive il conte Dalla Torre — che ne parlano come di curiosità di cronaca; altri per dire che tutto torna a vantaggio del «turismo» e di una quantità di lavoratori d'ogni specie; altri per deplorare aspramente. E questi sono imputati di «demagogia», di «sfruttamento sabbelliano», di incentivo a «l'odio di classe». E si dimentica di imputare ben prima chi, semmai, provoca la demagogia, induce alla sabbellizzazione, offre l'incentivo a l'odio di classe. Come chi parla di civiltà, di solidarietà per richiamare gente, dimentica che proprio nei luoghi, ove la gente c'è sempre andata senza bisogno di richiamo alcuno, non c'è ragione per tanto zelo; e chi parla di generose preoccupazioni a favore dei lavoratori, dimentica che con mezzo miliardo si può promuovere e intensificare il lavoro senza tripudi di vanità, di sensi, di stupidità in costume settecentesco, mentre la stupidità ha tale una «silhouette», da figurare anche con abiti men dispendiosi.

Dimenticano tutti gli infatuati di sì criminosa fatuità, che il «turismo» si incrementa aprendo le vecchie dimore artistiche, curando esposizioni, organizzando concerti, gare e giochi ginnastici, fiere, spettacoli, mobilitando egualmente schiere di operai d'ogni genere, con la stessa spesa se non minore assai e ben più redditizia, anche perchè codesta non lo è affatto.

Le feste come quella di Biarritz non hanno giustificazioni. Non hanno addirittura spiegazioni. O tutt'al più nel malcostume e nella follia. Sono scherno, insulto, sfida alla miseria e al dolore: lo sono per l'ordine civile in tutto il loro disordine barbaresco morale e materiale; lo sono per il buon costume per la sabbellizzazione in tutti i suoi aspetti, per l'abuso dei beni chissà come captati anzi come lo si sa purtroppo per la più parte dei casi. Sono scherno, insulto, sfida al cristianesimo per la loro paganità da basso impero.

Non è qui questione di sperequazione di ricchezza. Bensì di sperequazione fra la gioia e l'amarezza; il riso e le lagrime. Non è questione di dispersione di danaro, ma di sentimento, di gentilezza, di umanità.

Son di quei fatti che, quando la vendetta si scatena, impediscono persino che se ne deprechi la crudeltà; perchè non è men crudele la violenza materiale dell'esasperazione, di questa morale che inferisce umiliando, contrastando chi non provoca, chi chiede almeno di non esser provocato.

Son di quegli episodi, di quei segni, in cui tutte le età credenti scorsero la ragione e il presagio dell'ira di Dio».

SANDRO CARLETTI



Lord Pakenham, in propaganda a Oxford per il Partito Laburista.

# LE MANI DELLA CARITA' SFIORANO LE MEMBRA COLPITE



« Domani potrò anch'io correre e giocare come gli altri bambini »?



Sull'altalena il bimbo s'illude di volare. Ha vicino l'angelo buono che lo conforta! Le mamme da un lato dimenticano la sofferenza e sorridono sperando alla ripresa degli arti paralizzati.

**I**l bambino ha la febbre. Che sarà?, si domanda la mamma, in allarme. Sta tranquilla, dice il babbo nell'uscire di casa, è la gola, al solito. Quelle tonsille enormi. Bisognerebbe toglierle. Se poi hai paura che si tratti d'altro, chiama il medico: a pagarlo ci penseremo dopo. Marito e moglie si augurano di non doverlo chiamare, il medico, ma la donna più coraggiosa e preoccupata del marito, lo chiama. Il medico visita il bambino; tace. Se dovessi dire quello che penso, mugugna dentro di sé, non ci capisco nulla. Tutto a posto. Rimane l'eventualità che abbia mangiato qualche cosa che gli ha fatto salire la temperatura, con questo caldo che ti guasta la roba perfino dentro la pancia.

La diagnosi è: staremo a vedere. Ripasserò domani. Fortunatamente il medico non si ricorda più del caso e non ripassa. La sua presenza è inutile. La febbre è calata. I genitori si sono tranquillizzati. Si poteva fare a meno del medico: ma il marito nel pensarci non lo dice alla moglie. E' lei che se lo rimprovera. Spesso è avvenuta. Ma già i rimorsi tacciono, che la febbre è tornata. Ma allora, c'è qualcosa di serio. La febbre sale di nuovo. E quando, stavolta, è il babbo a proporre il medico, una mattina la mamma toccando il piccino lo trova febbrile ancora una volta. Tutta felice pensa che ormai sarà finita. Il bambino è fresco, ma non sorride. Sarà la debolezza, ma è triste. Vorrebbe scendere dal letto un momento. La mamma lo prende per le mani aiutandolo.

Ma bisogna aiutarlo ancora di più. Lo prende sotto le ascelle. Su, su, un po' di buona volontà, in fondo sei a letto poco più di una settimana, ma t'eri alzato quando non avevi più la febbre. La madre lo tira su, sorridendo, ma il bambino cade in ginocchio poi si acciambella. Cosa è stato? Hai le formiche alle gambe? No, dice il bambino. Che altro c'è? Il bambino guarda fisso la madre come a succhiare la forza che gli manca. Ancora la mamma lo tira su, ancora il bimbo ricade. Il medico, più tardi, tace e parla a parte col babbo. Ma la madre piange ormai un dolore di cui non conosce ancora il nome. E' un nome strano che il medico ha detto e il babbo ripete melamente: *poliomielite*, paralisi dei bambini. Poi ha sentito nominare il cammello che è un animale che vive nel giardino zoologico. Forse è quella la bestia che attacca la malattia. E noi ci siamo andati, ti ricordi? col bambino.

Invece il dromedario non ha colpa. E' la febbre che avendo, nel salire e nello scendere, disegnato due curve a gobba, la scienza si è richiamata al cammello. Forse, chissà, con l'inespresso intento di servirsi per attraversare l'infinito deserto di ciò che si sa su questa orribile malattia. Nulla di nulla, infatti, si sa di sicuro, nulla si conosce fuorché la condanna a vita di un bambino, normale in tutto il suo corpo fuorché nel movimento. Tutto ciò che rimane della poliomielite, cioè della sua conoscenza, è forse un bimbo seduto su un dromedario che scaccia con la manina tre insetti che vorrebbero pungerlo ancora. Sono i tre virus, i tre bacilli che si conoscono e che si vanno studiando. Tre bacilli scoperti dagli americani. Nelle università americane esiste oggi un fondo speciale e speciali istituti per lo studio della poliomielite. Tuttavia, ancora si procede nelle tenebre.

A cento all'ora sull'autostrada

Roma-Ostia, col dott. Spada, Capo dei servizi medici della Pontificia Opera di Assistenza, e con la dottoressa Gabriella Poglaysen, ci rechiamo a visitare la colonia dei poliomielitici. La dottoressa è la pioniera della Colonia. Nel marzo del '47 aveva iniziato, con 13 bambini, un ambulatorio poliomielitico all'Ospedale Fatebenefratelli, praticando le cure elettrofitoterapiche. Ma questa donna che mi parla con una vivacità e una intelligenza evidentissime, non può inquadrare la sua attività in un Ospedale, che ha necessità amministrative, mentre lei vuole andare incontro ai bambini paralitici della povera gente. E' una italiana, è una tedesca con quel cognome? Non lo so. E' una donna di eccezionale coraggio e abnegazione.

Parla del grosso problema con Mons. Landi, Capo della Missione del War Relief Services in Italia, che le promette l'attrezzatura necessaria per aprire un ambulatorio. Un bel giorno Monsignore la avverte che il tutto è sulle banchine di Napoli. Ora bisogna pensare alla sede. Intanto la Poglaysen non è stata con le mani in mano. La Pontificia Opera di Assistenza, fin dal '47, ha la sua Colonia Estiva per poliomielitici. Mons. Baldelli la accoglie nel suo esercito della carità, ed ella può prodigarsi fra i bambini e le loro mamme.

Mentre il dott. Spada mi fa la storia, ancora piena di mistero, di questa malattia che può solo paragonarsi alla strage degli innocenti, siamo arrivati al litorale di Ostia. Ecco i bambini. A vederli così, sulla sabbia, sotto le tettoie che li riparano dal sole, li diresti bambini normali. La loro intelligenza non è toccata: forse il male la acuisce. Ecco la direttrice, la segretaria, le assistenti, il Cappellano. Ed ecco la suora. Tutti mi dicono tanto bene della Poglaysen.

I bambini, stesi sui lettini, sono al massaggio. Pazientemente le massaggiatrici quasi ne rimodellano i muscoli spenti, quasi ne evocano con mano sapiente i nervi incantati da un oscuro maleficio. I bimbi sorridono, tale è la forza della vita. A me pare siano tristi, ma forse è la tristezza che promana da noi che li stiamo a guardare. Poi, il bagno. Tra il lettino e il bagno, la malattia dispiaga tutta la sua malvagità. L'intelligenza ha sì un torace, ma non ha gambe normali, non ha braccia comuni. Ora penzola un braccio, ora una gamba, ora addirittura tutte e due. Sono 165 bambini, così.

Ma appena in acqua la vita vince. Il mare aiuta validamente gli arti paralizzati e i bambini giocano e nuotano in tutto uguali ai sani.

E' un miracolo. Nell'anima delle mamme passa una ventata di illusione. Perché sotto una fila di ombrelloni ci sono molte mamme. Sono quelle che accompagnano i più gravi. E' la loro presenza che pur dando un velo di tristezza profonda all'arenile, dove più lontano, altri impazza sfruttando rapidamente quel tanto di gioia che la vita offre, aiuta i bambini a sentirsi aiutati e sorretti meglio che se la mamma restasse a casa.

Poi le sabbie. In fila come pesciolini eccoli coperti di sabbia quasi interamente. Qualcuno piagnucola: ne farebbe volentieri a meno. Ma il Cappellano con due raccontini appiana ogni malumore. Eccolo il Cappellano con un ragazzo in braccio che a fatica riesce a trasportare. E' il suo prediletto, mi dice. Sorridi — gli dice. Ma il sorriso esce forzato e rimane immobile e penzoloni come la gamba che non riesce a sostenerlo.

Ma il coraggio del sacerdote, della dottoressa, delle assistenti, della suora, delle madri, vince la barriera del male e apre un varco, un grande varco alla speranza. E di che cosa è fatta la speranza? Sono le madri che mi attorniano, nel momento che mi sono staccato dalla dottoressa. Mi circondano e mi parlano. Come state? — chiedo. E come possiamo stare? — mi rispondono. Ma qui — dico io. Qui stiamo bene. Come si mangia? Benissimo. Perché anche le mamme mangiano ospiti della Pontificia con i figli. Stanno con i bambini tutto il giorno. Le prendono i pulmann quasi da ogni casa. E le riportano alla sera. Ma stando tutto il giorno in faccia al mare, esse pensano al futuro. Che sarà di noi dopo, d'inverno? L'ambulatorio è la loro speranza. Esse non possono spendere per le cure quotidiane. Avessero sempre il tanto necessario per mangiare! Aiutate, mi dicono, la dottoressa ad aprire l'ambulatorio. Aiutate. Fate tutto ciò che potete — mi dicono.

Perché la caratteristica della Pontificia è questa dell'assistere oltre che del curare. Forse che non è colpita da paralisi la madre e la stessa intera famiglia di un bambino poliomielitico? Ed è questa paralisi che può giungere fino a dissecare lo spirito, fino a bloccare i moti della speranza che bisogna curare. Il sacerdote, la suora, la dottoressa, tutto il personale che ora vedo come proteso verso l'attenzione delle famiglie normali, fanno barriera contro la tristezza, contro la disperazione. Affinché la poliomielite non giunga, dagli arti spenti dei bambini fino allo stesso cuore dei loro genitori.

MARIO DINI



Il Sottosegretario Bisori ha visitato la colonia di Ostia. L'accompagnava Mons. Baldelli. L'attenzione degli uomini del Governo per questa colonia è continua.

# RADUNO DI INTELLIGENZE E DI CUORI NELLA CITTADELLA DELL'OTT MISMO CRISTIANO

OGNI ANNO IN ASSISI SI RIPETONO I CORSI DI STUDI CRISTIANI PER UN ESAME PARTICOLARE DELLE VERITÀ DEL CREDO. LE LEZIONI SONO INTERCALATE CON CONVEGNI D'ARTE. NEL TEATRO ALL'APERTO E' STATO PER LA PRIMA VOLTA ESEGUITO L'ORATORIO DEL M<sup>o</sup> BARTOLUCI DELLA SISTINA «L'ASCENSIONE DI GESU' IN CIELO»

ASSISI, settembre.

Verso la mezzanotte di giovedì scorso, mentre alcune fiaccole allineate sugli scalini del Tempio della Minerva in Piazza del Comune splendevano una fioca e vacillante luce, di fronte ad esse un folto gruppo di persone d'ogni regione d'Italia, seduto in cerchio ai tavolini d'un caffè all'aperto, cantava in coro, senz'economia di polmoni né di stonature, canzonette napoletane, lombarde, piemontesi, canti alpini e pez-



zi d'opera. Quelle fiaccole, poco prima, avevano anch'esse illuminato, in mano a quei cantori, un corteo religioso — di altre 2.000 persone munite di altrettante fiaccole — che, partito dalla cavità del Giardino-Eseda della «Cittadella», si era portato al piazzale della Basilica di Santa Chiara, per un'ultima preghiera alla Santa.

Sul portale della Basilica S. E. Mons. Placido Niccolini, Vescovo di Assisi, aveva benedetto tutti quanti; e don Giovanni Rossi, presidente della «Pro Civitate Christiana», aveva riassunto gli argomenti svolti nell'XI Corso di Studi e aveva tutti quanti incitato a custodire in cuore, tornati come fossero ai propri paesi e alle abituali occupazioni, la serenità di spirito e d'intelletto goduta durante la settimana assieme alle cento mistiche e poetiche suggestioni che la città del Poverello sempre imprime nell'anima.

Poi, il corteo s'era sciolto e frantumato in rivoletti giù per le ripide straducce; e i più — coloro che la mattina dopo si sarebbero levati presto per partecipare a una gita in torpedone a Perugia, Todi ed Orvieto sotto la guida sapiente del Prof. Bertini Calosso — erano andati a dormire. Quel gruppo canoro, invece, non riusciva a sentir con-

clusa l'estrema giornata del convegno. Voleva prolungarla, spremere l'ultima goccia d'entusiasmo. Nelle serate precedenti, e in quella stessa, si era abbeverato di bellissime musiche e di canti antichi e moderni; adesso scaricava alla meglio la tensione musicale, e gettava una specie di ponte tra lo straordinario in cui aveva vissuto per alcuni giorni e il consueto che l'aspettava nei diversi paesi dei suoi componenti.

Si vedeva, così, il padre provinciale di non so quale comunità benedettina, dotato d'una bella voce baritonale, battere energicamente il tempo e dare il «la» ai cantori; si udiva un giovane parroco toscano, tenorino di grazia, modulare stornelli campagnoli pieni di rusticana poesia («Avevo un cavallino brizzolato — contava i passi che faceva la luna...»); si osservavano cappuccini e minori francescani, preti italiani, francesi e spagnoli dottissimi, intonarsi come potevano a padri e madri di famiglia, a fanciulle e giovanotti vivaci, a professori esimesi, a scrittori, ad artisti di ogni arte. E,



ad un certo punto, il vigile municipale — che avrebbe dovuto ricordare a quei disturbatori della quiete come la notte fosse già troppo avanzata — appoggiato a un muro in ombra cantava anche lui.

Perché riferiamo quest'amenio episodio? Ecco, esso dimostra alla sua maniera come, anzitutto, il sano ottimismo — tanto ampio da sembrare, e non è, troppo generico — che ispira l'azione della «Pro Civitate», si riflette su tutti gli amici e seguaci di don Giovanni Rossi e si muta in letizia; dimostra, poi, come la fraternità, la «socialità», cristiana che quell'azione persegue, vada davvero allargandosi e cementandosi. Don Giovanni Rossi, secondo noi, ha avuto la giusta in-

tuizione del momento attuale; ha capito che non basta, a rifar cristiane le inquiete e sviate collettività d'oggi, che i cattolici, in quanto tali, si ritrovino e riuniscano soltanto in Chiesa, per ascoltare la Messa, la domenica e le altre feste comandate.

E' necessario ricondurre la loro attenzione — proprio perché tornino decisamente all'apostolato e alla divulgazione della Verità — sui lievitanti imperituri che il Cristianesimo contiene, non solo religiosamente ma anche socialmente; sui suoi inesauribili «motivi» di ispirazione artistica, validi oggi come nelle epoche più gloriose della nostra arte; e, infine, sull'esatta misura che la Rivelazione può dare alle verità scientifiche sperimentali e sperimentate. Sono questi i concetti-guida a cui ogni anno ubbidisce, più o meno con rigore ed esplicitamente, il programma dei Corsi di Studi Cristiani.

Quest'anno, il tema era l'Ascensione di Gesù al cielo. A trattarlo, la «Pro Civitate», aveva convocato scrittori, filosofi, scienziati, giuristi, teologi, ecc.; ed essi lo hanno svistato dalla prima sino all'ultima delle riunioni — che si sono tenute due volte al giorno nelle ampie, nude e severe navate della Chiesa di San Pietro, restaurata e opportunamente attrezzata a salone per conferenze — con la maggiore o minore abilità oratoria ed efficacia espositiva di cui ognuno era in possesso. Riferire quanto in sei giorni è stato detto non è certo possibile nemmeno con breve sintesi. Basterà accennarvi, premettendo che i diversi «relatori» hanno saputo af-



frontare il tema sul terreno positivo della Fede sorretta dalla ragione.

Nelle sei «giornate cristologiche», anche altri temi sono stati illustrati, ma tutti sotto la luce, diretta o di riflesso, della certezza gioiosa e gloriosa dell'Ascensione. Di questa, hanno parlato specialmente, con sapienza, o bel garbo, o addirittura con vigoroso afflato lirico, gli scrittori Bruce Marshall (il celebre romanziere scozzese, che ha inaugurato il Corso), Mons. Cesare Angelini, Luigi Santucci, Mario Luzi, Luciano Anceschi; il filosofo Armando Carlini; il magistrato Roberto Trasimeni; S. E. Mons. Anacleto Cazzaniga, Arcivescovo di Urbino; il Prof. Michele Pellegrino, il Prof. Paolo Toschi, il Prof. Luigi Fantappiè; e infine, dando all'argomento la sua più concreta nervatura teologica, Mons. Pietro Parente, del Pontificio Istituto di Propaganda Fide. Dell'Ascensione nell'arte e nel teatro, o per meglio dire della ascensione dell'arte e del teatro verso una nuova spiritualità religiosa — hanno parlato i critici Fortunato Bellonzi e, assai dilettevolmente, Silvio D'Amico.

Oltre a ciò, Riccardo Bacchelli ha rievocato, da par suo, Santa Chiara e la sua vita; Piero Bargellini ha tessuto un caldo elogio di S. E. Monsignor Placido Niccolini di cui ricorre il Giubileo episcopale e che tutti i «corsisti» hanno amorosamente festeggiato plaudendo più volte alla sua carità e pietà davvero evangeliche; e il Prof. Antonio Gasbarrini ha illustrato quali positivi ausili



Bruce Marshall, il noto romanziere cattolico conversa con lo scultore Francesco Messina.

può dare la Fede alla terapia medica. Si aggiunga che poeti e abili dicitori — tra i quali Emma Gramatica, spiritosamente presentata da Arnaldo Fraccaroli — han recitato versi religiosi; che il critico d'arte Ferdinando Giannesi ha illustrato la bella mostra personale di sculture religiose di Francesco Messina — che è ormai giunto a una felicissima maturità di concezione, sposata a un'esemplare abilità di forma — nonché quella, permanente, ricca di nuove opere, sul tema di «Gesù Lavoratore», a cui han già partecipato una ventina tra scultori e pittori; si aggiunga che numerosi altri oratori «fuori programma» — tra i quali l'avvocato Carnelutti, l'on. La Pira, sindaco di Firenze, Guglielmo Giannini ed altri — hanno interloquuto durante il convegno; e si aggiunga, finalmente, che S. E. Francesco Dominè ha chiuso il Corso, dimostrando come l'umanità, pur tra i dolori, le rovine e le incertezze a cui ogni tanto assistiamo e partecipiamo, ascenda continuamente verso Cristo, e si avrà un panorama approssimativo di ciò che nel complesso è stata quest'anno la riunione degli amici della «Pro Civitate Christiana».

\*\*\*

Lo spazio è tiranno; e non è possibile diffonderci a illustrare, tra l'altro, lo sviluppo «materiale», che la «Cittadella» ha mostrato ai «corsisti». Essa è ormai composta di tre ampi e begli edifici di pietra



scoperta — la pietra grigio-rosea che dà ad Assisi il suo inconfondibile carattere — nei quali si è rispettata, di poco modernizzata, la architettura medioevale della città. Due, eretti ex novo negli ultimi due anni, sono destinati ad alloggiamenti, cucine, sale di ritrovo e di studio; uno è stato completamente rifatto, all'interno, per adattarlo a cappella e, nella parte superiore, ad uffici; ed è stato consacrato da S. E. Monsignor Niccolini. Tutti e tre sono contigui a giardini e terrazzi fioriti. Accanto al più alto dei tre, su una «piaggia», declinante è steso, sotto alcuni fronzutissimi noci, il Giardino-Eseda (il più fascinoso teatro all'aperto di tutta Italia, che ha per sfondo e quinte le case arrampicate

sul Subasio e la cui platea sembra volersi allargare giù per tutta la pianura spoletana) dove si sono svolte le manifestazioni artistiche serali.

Sono state, queste, soprattutto musicali. Antichi cori, laudi e mottetti sono stati cantati dal Quartetto Polifonico della «Stanza delle Laudi» di Firenze e dalla «Schola Cantorum» dei Francescani Conventuali Minori di Assisi diretta dal Padre Alfonso M. Del Ferraro, nonché dal basso Roberto Washoski, dal soprano Lidia Marinpietri, dal contralto Anna Ashly accompagnati dalla pianista Jolanda Nardi. Ma la manifestazione artistica più importante, addirittura «nazionale», è stata la primissima esecuzione dell'oratorio «L'Ascensione di Gesù Cristo» del Maestro Mons. Domenico Bartolucci, vice-direttore della Cappella Sistina; opera commissionata appositamente da don Giovanni Rossi. Non siamo, noi, dei critici musicali; e non esprimiamo perciò che un giudizio da ascoltatori e «buongustai»; e tuttavia ci sembra che anche i critici abbiano riconosciuto che gli applausi entusiastici con i quali il pubblico, durante l'esecuzione e alla sua fine, ha salutato quel grande affresco corale e strumentale condotto e concepito su testi della Liturgia e del Vangelo, sian stati più che giustificati.

Abbiamo udito una musica genuina e senza cerebralismi, nuovissima perché criticamente sorvegliata, intrecciante antiche coloriture sul filone della più recente e pura tradizione melodica; quanto di meglio, insomma, ci si potesse augurare per chiudere degnamente, e «in bellezza», una settimana di Cristologia. Mentre le gravi note del coro e quelle alte degli strumenti a corda e a fiato echeggiavano contro la siepe in ascolto delle case di Assisi e si espandevano giù per la pianura spoletana disseminata di luci velate dalla nebbia, non era difficile immaginare, guardando il cielo limpido e stellato, che lassù, nella luminosissima Via Lattea, miriadi di angeli e di cherubini stessero anche loro ascoltando. Difatti, a quando quando, solcava il cielo, lacrima di luce commossa, una stella filante.

ADRIANO GRANDE



Il venerato Vescovo di Assisi, Mons. Placido Niccolini, ha celebrato il suo giubileo episcopale. Durante la «Settimana degli studi» il «nostro» Piero Bargellini ha ricordato l'operosa vita del Presule che nell'ultima guerra ha compiuto eroici gesti per salvare i perseguitati.

Per quanto istintivo, il raffronto tra le elezioni tedesche del 6 settembre 1953 e quelle italiane del 18 aprile 1948 non è pertinente e d'altra parte non metterebbe in luce il reale significato della vittoria dell'Unione Democratica cristiana.

Nell'Italia del 1948, e in quella d'oggi ancor più, il comunismo costituiva una realtà politica di gran peso: all'uomo comune e anche ad osservatori politici qualificati la vittoria del deputato Togliatti pareva possibile se non proprio inevitabile. I comunisti, poi, vi credevano fermamente come dimostra una loro rivista settimanale uscita dopo le elezioni con l'annuncio della vittoria marxista. Eran tanto certi di vincere che alla vigilia del voto preparavano già i commenti al trionfo. Accadde allora che la grande maggioranza degli elettori fece fronte al pericolo che minacciava tutti i valori che rendono la vita degna di essere vissuta e la giornata del 18 aprile 1948 arrestò il comunismo sulle vie del potere.

Con la democrazia cristiana si schierarono non soltanto quelli che vedevano minacciate le libertà spirituali e morali ma anche molti che, in quel momento, non credevano di concedere ad altri la propria fiducia e che sentivano d'istinto la necessità di non disperdersi. In tal modo vi fu una scelta suprema fra la libertà e la tirannide e la libertà vinse: si disse per cinque anni che quella fu una vittoria della paura e solo dopo il voto del 7 giugno fu chiaro che i « paurosi » non eran poi molti e che l'adesione elettorale alla D.C. procedeva da altre ragioni meno irrazionali e più permanenti.

Nella repubblica di Bonn la situazione è diversa. Il comunismo, nel campo della vita interna tedesca, non costituisce né una realtà né un pericolo: il voto di domenica scorsa ne ha cancellato dal Parlamento le già scarse vestigia e non saranno le contorsioni polemiche dell'« Unità » e degli altri fogli del genere a sanare questa realtà per loro molto incresciosa.

## ELEZIONI in Germania

E' che, da anni, i tedeschi liberi avevano respinto il comunismo; oggi la loro scelta era principalmente tra due partiti, entrambi anticomunisti, fedeli al metodo democratico, risoluti difensori della libertà: l'Unione democratica cristiana e il partito socialdemocratico.

Dunque, era tra due visioni della libertà e forse più ancora, tra due politiche: la vittoria schiacciante dei democristiani e l'insuccesso socialdemocratico sono, perciò, l'effetto di un atto razionale che consacra in modo clamoroso l'opera compiuta dal Cancelliere Adenauer e dai suoi collaboratori.

I giornali, quando parlano dell'Unione democratica cristiana della repubblica di Bonn, usano correntemente in termine di Democrazia Cristiana; e da ciò consegue che si stabilisca tra il partito italiano dello stesso nome e il movimento tedesco una specie d'identità. L'impressione è vera e non lo è: lo è perché entrambi i partiti si richiamano ai valori universali ed umani del cristianesimo e ad una sociologia ad esso ispirata; non lo è sul piano storico perché, mentre in Italia l'unità religiosa fa considerare la D.C. un partito unicamente di cattolici, — o, come si dice, di clericali — in Germania l'UCD ha anche la fiducia e l'appoggio di

molti protestanti e di elementi che per quanto d'ispirazione laicistica non hanno il sacrosanto orrore per i valori morali e naturali che talvolta sembra albergare nei petti di certi nostri « laici ». Né l'UDC tedesca né la D.C. sono partiti confessionali, per usare un termine inesatto ma corrente; però mentre la D.C. sembra tale al senso comune dominante, il partito tedesco lo sembra assai meno, per la diversità del clima spirituale e storico. A questo partito unito da una base ideologica chiara e larga, che sa quel che vuole, che ha dimostrato di saper fare, va la fiducia della maggioranza assoluta del corpo elettorale tedesco.

Quanto alla socialdemocrazia, il voto del 6 settembre dimostra, ancora una volta, che gli elettori consapevoli amano le posizioni chiare e nette e non già gli stati d'animo ambigui, oscillanti tra democrazia e marxismo. L'insuccesso di Ollenhauer dipende da questo e probabilmente il leader del socialismo democratico tedesco non se la prenderà come certi suoi colleghi italiani, talvolta metastasiani, col « destino cinico baro ». Le elezioni germaniche del 6 febbraio dunque confermano la crisi odierna della socialdemocrazia la quale deve ancora precisare la sua ispirazione e trovare una via.

I socialfusionisti affermano che l'anticomunismo ha rovinato la socialdemocrazia germanica. Temiamo forte che un filocomunismo più o meno pronunciato avrebbe avuto per Ollenhauer e i suoi amici conseguenze non gravi ma addirittura disastrose.

Il comunismo oggi non è più un movimento operaio: i lavoratori che più lo hanno sofferto ne guariscono e fuggono. Le sue possibilità odierne sono nell'inganno sistematico, magari anche sindacale e parlamentare, e soprattutto nella forza materiale di una grande Potenza.

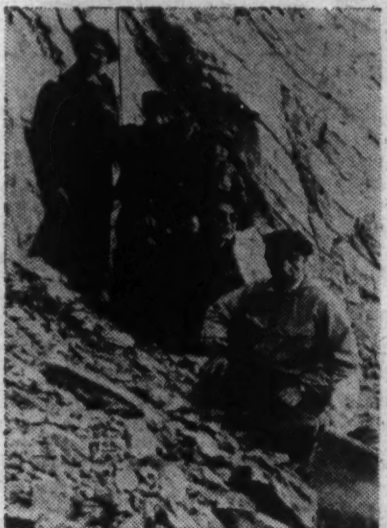
FEDERICO ALESSANDRINI

### LE « INCREDIBILI PRETESE » DI TITO

E' impressione comune che l'incredibile linguaggio di Tito, com'è stato definito negli ambienti ufficiali italiani — tenuto nel suo discorso a 200.000 partigiani jugoslavi — miri a una duplice manovra: cercare di mantenere lo « statu quo » sulla questione del Territorio Libero di Trieste e impressionare gli alleati nel senso che una diversa sistemazione possa portare ad un più acuto inasprimento della situazione. Tito nega la dichiarazione tripartita, che egli dice di non riconoscere perché fatta quando la Jugoslavia era asservita alla Russia.



L'ufficiale pilota Neville Duke, noto asso della seconda guerra mondiale, ha stabilito un nuovo record mondiale di velocità a bordo di un apparecchio « Hawker Hunter » dalle ali a delta toccando una velocità massima di 1189 km. all'ora. La media di 1170,933 km. orari realizzati oggi dall'asso britannico è superiore di 19,155 km. a quella del precedente primato mondiale detenuto dall'americano Banks.



Un aereo si è fracassato sulle Alpi Marittime, sul Monte Cemet a 3022 metri di altezza. Tutti i viaggiatori sono rimasti uccisi. I resti sono stati ritrovati sparsi in un raggio di parecchi chilometri. Sembra che l'incidente sia stato causato da un errore di rotta.

## una settimana

### LA « DICHIARAZIONE TRIPARTITA »

Il governo italiano da parte sua, a quanto informa una nota ufficiosa, è impegnato questa settimana in nuovi ed approfonditi esami con i firmatari della Tripartita, sul cui atteggiamento di piena coerenza con i principi da essi stessi enunciati, sono state ricevute in questi ultimi giorni a Roma, ripetute ed esplicite conferme.

### TEMPORALI SULLE JONIE

Nuovi violenti temporali si sono abbattuti sulle Isole Jonie, già duramente provate dai terremoti. Inoltre, nuove scosse sismiche sono state registrate ad Argostoli e a Zante. Prosegue l'opera di sgombero delle macerie. Sono stati estratti altri 33 cadaveri. Secondo un annuncio ufficiale il numero dei morti nelle isole di Cefalonia, Zante e Itaca è di 427.

### CURIOSITA' FILATELICA

I francobolli della Giordania emessi per l'incoronazione di re Hussein portavano una data sbagliata. Ragione per cui sono stati rispediti d'urgenza in tipografia, dove una sovrastampa « ad hoc » ha corretto l'errore.

### FINISCE IL CALDO IN U.S.A.

Sta per esaurirsi l'ondata di caldo che ha imperversato sugli Stati Uniti in questi ultimi nove giorni. E' l'ondata più lunga che si sia verificata nell'ultimo ventennio. Si annuncia che correnti d'aria più fresca, originate nel Canada, sono in movimento verso i due Stati del Dakota, da cui muoveranno verso altri Stati del sud e dell'ovest.

Per effetto del caldo sono morte 104 persone. I danni della siccità ascendono a parecchie centinaia di milioni di dollari.

### RAPINA IN SOMALIA

Un alto funzionario del Consiglio consultivo delle Nazioni Unite in Somalia e la sua consorte sono rimasti vittime di una aggressione, ad El Adde, in prossimità di Mogadiscio. Un gruppo di somali li ha percosso e rapinati di ogni oggetto di valore. Rientrati a Mogadiscio, essi hanno denunciato il fatto alla polizia italiana che nel giro di poche ore riusciva ad arrestare tre responsabili dell'aggressione.

### RIARMO DEL GIAPPONE

In base ad un programma presentato all'esame del governo, entro la fine del 1953 il Giappone avrà un esercito di 210.000 uomini, una ma-

rina moderna per complessive 145 mila tonn., ed una aviazione di 1.400 apparecchi, di cui 300 a reazione.

### ACCORDO ITALIA-PAKISTAN

Il governo del Pakistan ha ratificato l'accordo commerciale con l'Italia recentemente firmato a Roma. All'ambasciata del Pakistan di Parigi sono state impartite istruzioni per firmare un altro accordo analogo con la Francia. Le opportune trattative sono già in corso.

### INCENDIO A CHICAGO

Quattordici persone, tra cui sette bambini, sono perite in un incendio scoppiato per cause imprecisate in un vecchio edificio di quattro piani situato in una delle zone più popolari della parte meridionale di Chicago. Si teme che altre vittime possano essere rinvenute sotto le macerie dell'edificio, che era abitato da 75 persone.



Mercoledì 9 settembre, si è aperto ufficialmente il Congresso Eucaristico Nazionale con l'arrivo del Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, Legato del Santo Padre. Da sabato 5 u. s., Torino vive interamente in un'atmosfera di profonda pietà. La processione dei bambini è stata la prima a percorrere le vie della « Città eucaristica ».

### ASSALITO DA UN ORSO

Un orso ha assalito l'auto della guida alpina Bruno Della Giacoma, gestore del rifugio Tuckett. Il Della Giacoma rientrava a tarda sera al rifugio in giardinetta, quando, attraversando un bosco, scorgeva alla luce dei fari ed a brevissima distanza dalla macchina, un magnifico esemplare di orso, immobile in mezzo alla strada. Mentre il guidatore tentava di schivarlo, il plantigrado appioppava due robuste zampate al cofano della giardinetta. L'avventura si risolveva così con qualche graffio alla carrozzeria.

### LA TELEVISIONE PER NATALE

Si sta svolgendo a Londra una conferenza di direttori nazionali della televisione per discutere uno scambio internazionale di programmi natalizi. Oltre ai rappresentanti delle nazioni che hanno collegamenti periodici televisivi con gli Stati



L'imperatrice Soraya, consorte dello Scià di Persia venuta in Italia in esilio, è tornata a Teheran dove la situazione sembra ormai definitivamente sistemata. Soraya è stata accolta con tutti gli onori militari e protetta dall'esercito.

Uniti, Francia, Inghilterra, Germania, Belgio ed Olanda, sono stati invitati funzionari elvetici, danesi ed italiani.

### FIERA DI FRANCOFORTE

L'Italia è la nazione straniera presente con il maggior numero di ditte alla Fiera autunnale di Francoforte, che si apre domenica 13 settembre. Partecipano alla Fiera 33 paesi fra cui l'Ungheria e la Bulgaria. Per l'Italia espongono 183 ditte.

### LAVORATORI IN BRASILE

Col transatlantico « Provence » sono partiti da Genova per il Brasile nostri lavoratori « scelti » che hanno eseguito il corso preparatorio di istruzione all'emigrazione in Brasile, istituito nella città di Cattolica. Inoltre sono partiti lavoratori del « CIME » e lavoratori liberi.



La zingara figge gli sguardi sulla mano e vi legge il futuro come in un libro aperto. Naturalmente non ci crede lei e non ci crede la cliente. Ma tutto serve a guadagnare denaro



Due epoche, ma lo stesso pittoresco nomadismo: la sgangherata carretta di ieri, la sontuosa fuori serie di oggi. La «regina degli zingari» naturalmente preferisce la modernità...

## Colore Zingari nella Fiera

**A**l di là della Cortina di ferro sembra certo che non esistono più tribù zingaresche, cioè proprio nei territori, Romania, Ungheria, Transilvania, Balcania, dove abbondavano di più. Certe terre magiare che almeno da due secoli fornivano assi alle orchestre tzigane, date le peculiarissime attitudini di quei nomadi all'improvvisazione ed alle variazioni violinistiche, allenati in ciò sino dalla più tenera età, hanno perduto compiutamente, quella prerogativa. Il vivaio s'è trasferito altrove, soprattutto in Spagna.

Nulla di più logico e di più ineluttabile. Se vi sono creature umane delle quali non è neppure concepibile che possano vivere sotto gioghi di marca moscovita, esse sono gli zingari. Hanno trovato modo di evadere, e continuano ad evadere sguisciando fuori coi loro cavalli e le loro carabattole tra le maglie della ferocissima rete. Si dice d'altronde, che gli schiavisti russi, ferocemente inesorabili nell'impedire che sfuggano dai territori da essi controllati quanti possono andar nel mondo a descrivere il vero volto dell'oppressione comunista seminatrice assidua di miserie, di mortificazioni della dignità umana, negatrice di ogni libertà anche intellettuale, abbiano chiuso un occhio, o addirittura tutti e due, nei riguardi di una razza il cui anelito al godimento di autonomie illimitate, poteva costituire un fermento pericoloso tra le folle soggiogate e anelanti, anch'esse, alla liberazione.

Ecco perché il sette, l'otto e il nove del corrente mese in Italia chiunque potrà avvicinare parecchie di quelle singolarissime genti che si possono considerare come evase da una insopportabile prigione. E potrà anche accadere che proprio dalla loro viva voce, si sappia, intorno all'ermetico regime del bolscevismo di esportazione, più e meglio di quanto abbia potuto trapelare sinora attraverso indirette informazioni o mercè fantastiche congetture.

Tutto questo avverrà nella più autentica e placida plaga del Mantovano virgiliano, nella antica e famosa città di Gonzaga ove appunto nei tre giorni predetti avverrà un raduno internazionale di zingari (troppo solenne ci sembra chiamarlo, come s'è fatto in qualche comunicato ufficiale, Congresso, che proprio non ci sappiamo immaginare quei pittoreschi girovaghi perdersi in discussioni programmatiche o idealistiche, da con-

chiudersi, figurarsi, nella

rità degli ordini del giorno. Una adunata di questo da tempo, nel mese di anno a Saint Mary la ma il tono e le proporzioni di quella immediata di ritenere senza precedenti affonda le radici in una lenaria. Infatti, per Gonzaga e le sue campagne, mercantili sono zingari come, per gli arabi, Mecca. E' documentato tempi che per lo zingari somma aspirazione, anzi so, essersi accampato nella sua vita, all'ombra di pioppaie tra Mincio

**Anche a questa zione tenace de, la Chiesa sue affettuos giovane sacer Torregiani di lia, tra l'altro, a raggiungere nelle loro tap gere il suo**

naggio da compiere al tunno, appunto come è pellegrinaggio alla tomba

Ancora una volta d'una porzioni, come non è mai venendo dalle più diverse si convogliarono, rispon bilmente ad un richiamo Fiera di Gonzaga e da imponderabili tramiti.

Ed ecco, pertanto, che moto passato, anzi più che ceverà da essi sgargianti di colore la Fiera Campi se. La quale si chiama che ha mille anni di vita che la distinguono in dalle altre quaranta e più novano, ormai, da un ca l'anno in Italia, soprattutto



Sotto questi abiti caratteristici ci sono anime dave essi di Dio e delle anime! Ascoltano con i

# garesco Millenaria

si, nella occidentale va-  
del giorno).  
di questa specie avviene,  
nese di maggio, di ogni  
ary la mer in Francia;  
proporzioni e il sapore  
ata di Gonzaga sono da  
precedenti. Intanto essa  
in una tradizione mil-  
per non lo sapesse,  
ue e cretze storiche,  
di sono famose per gli  
r gli irabi, è famosa la  
mento: che vi fuor?  
lo zingaro nomade era  
ne, audito quasi religio-  
pato almeno una volta,  
all'ombra delle solenni  
ncio. Po. Un pellegrin-

**questa popola-  
centemente noma-  
iesi rivolge le  
uosi cure. Un  
cerente, D. Dino  
di Reggio Emi-  
tro, impegnato  
gere gli zingari  
tappe per svol-  
uo apostolato.**

ere ai primi passi d'au-  
ome è, per musulmani, il  
la tomba di Maometto.  
ita dunque, ma in pro-  
n è mai accaduto, pro-  
u diverse contrade essi  
rispondendo irresistibi-  
leghiamo lanciato dalla  
a e da essi raccolto per  
miti.  
anto, che come nel re-  
i più che nel passato, ri-  
argiantissime pennellate  
Campionaria gonzaghe-  
aiama « Millenaria » per-  
di di vita; e caratteristi-  
quono inconfondibilmente  
ta e più fiere che si rin-  
a un capo all'altro del-  
oprattutto perchè essa ha

una spiccatissima ragione di essere. Av-  
venimento folcloristico eccezionale che ha  
suscitato curiosità in ogni continente, che  
ha mobilitato giornalisti di fama avvezzi  
a scorribandare nei due emisferi alla cac-  
cia assidua di motivi da riempire le pa-  
gine dei « Magazines » offerte a moltitu-  
dini di lettori avidi di curiosità, che ha  
indotto Parrado Cociak, il capo della tri-  
bù ungherese, a recarvi duecento danzatori  
della sua tribù per dimostrare che neppure  
le massime organizzazioni tersicoree,  
aggragate ai più celebrati teatri del mon-  
do, possono competere con la sua che  
spinge sino al parossismo l'effettistica co-  
reografica conseguita — è bene notarlo —  
soprattutto col prestigio delle musiche tra-  
volgenti, dei ritmi arditissimi, ma tuttavia  
signoreggiata da una pudicizia di costumi  
che invano si cercherebbe sulle ribalte.

Si sa che dal raduno eccezionale profit-  
teranno studiosi di costumi e di glottologia  
per completare la loro erudizione a con-  
tatto di genti esprimenti appunto tutte le  
latitudini del nomadismo. Una recente sta-  
tistica fa ammontare gli zingari a circa  
cinque milioni, legati dalla stessa inquietu-  
dine errabonda, dalla uniformità di co-  
stumanze, dalla analogia dei mestieri eser-  
citati che sono per gli uomini lavorare il  
rame, ferrare i cavalli, intrecciare paglie  
e stuoie.

Ma non legati — contrariamente a quel  
che si potrebbe credere — da disordine mo-  
rale, da dissolutezze di abitudini, da licen-  
ziosità che diresti insiti al nomadismo. In  
fondo la vita zingaresca esprime sistemi di  
patriarcato e matriarcato risalenti ai tempi  
biblici. Il più anziano e la più anziana  
hanno sugli altri imperio, influenza e po-  
teri rigidamente riconosciuti. L'onore del-  
le tribù è gelosamente inteso e gelosa-  
mente protetto. La norma medievale che  
gli adulteri debbano essere espulsi dalla  
comunità, attesta, anche oggi, la rigo-  
rosa importanza che si annette alla fe-  
deltà coniugale.

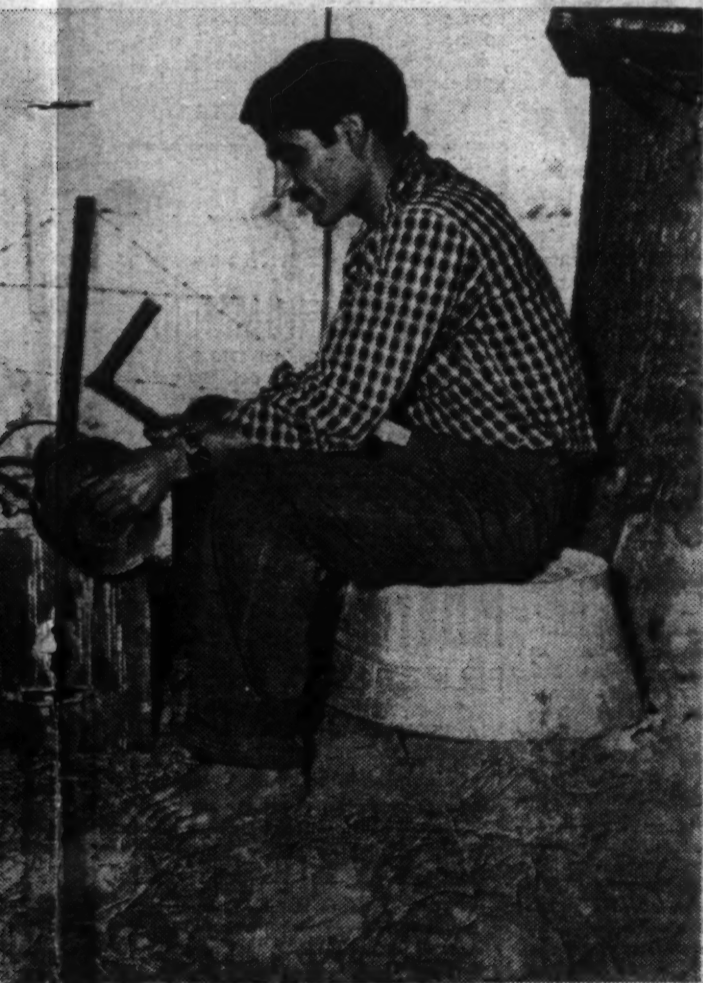
Non li risparmiarono certe oscurazioni  
superstiziose del medio evo quando, so-  
spettati di magia, di satanismo e persino  
di cannibalismo, ebbero a subire perse-  
cuzioni e processi. Ma questo durò sol-  
tanto sino alla fine del diciottesimo se-  
colo. La civiltà moderna finì per influen-  
zare anche le loro tradizioni e le loro  
abitudini; ed oggi, se continuano a ripu-  
diare il treno ed altre organizzazioni di

(Continua a pagina 8)

CIRO POGGIALI



**Zingaresca motorizzata. La parte posteriore del cofano ospita una sintesi di cucina. La elevazione morale dei nomadi è molto faticosa e richiede lunghe cure**



**da salvare. Nelle brevi soste è possibile parlare ad  
con intelligenza e non mancano di fedeltà**



**Come un tempo la casa era sul dorso dei bucefali, oggi è sul tetto dell'auto: una tenda e un  
giaciglio e la dimora è pronta! Tutto si modernizza**

# Appuntamento della CARITÀ

N. 244

«La carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro I, 4, 7-11).

Parla Agostino:

«Oh, se tu sapessi che cosa è bene! Ciò che vuoi avere non è gran bene; bene è ciò che non vuoi essere. Volgi gli occhi su di te: sei a te stesso oggetto di studio, di esame, di ispezione, d'indagine, di scoperta: ciò che in te ti dispiace sopprimilo: ciò che ti piace, desidera e inserisci.

Se ti trovi vuoto di opere buone, a che pro essere avido di beni esteriori? a che pro aver lo scrigno pieno di tesori, se la coscienza è vuota? A che ti serve ciò che possiedi, quando non possiedi chi ti ha dato tutto? Non confidare dunque nell'incertezza delle ricerche, ma in Dio vivo, che ti dà copiosamente ogni cosa, perché ne goda: cioè i beni temporali, perché ne usi, e gli eterni perché ne goda».

«Sono un uomo giunto, dopo anni ed anni di vita travagliata, ad una età piuttosto avanzata: 58 anni. La mia vita passata mi appare oggi come una rovina, un fallimento, dal lato spirituale, si intende, che è quel che conta. Difatti, nonostante abbia cercato Dio fin dalla mia più acerba giovinezza, e per tutte le vie, anche per quelle più remote e pericolose (teosofia, antroposofia, yoga, ecc.), non sono arrivato allo scopo che mi ero prefisso, e cioè alla comunione, all'unione con Dio attraverso l'amore. Ora comprendo la causa della mia sconfitta. Ho peccato di orgoglio: ho identificato la volontà di Dio con la volontà del mio "io". Ho cercato Dio nei sentieri della mia soddisfazione: ecco tutto. Se considero, poi, il tempo presente e quello avvenire, sono preso da un senso di disgusto e di disperazione. Anche a me come l'Apostolo non resta che dire al Signore: "Ad quam ibimus?".

In tanta angoscia e miseria spirituale in cui tutto sembra perduto e i giorni passano veloci, non mi resta che chiedere il consiglio e l'appoggio di qualche anima caritatevole che per amore di Gesù benedetto voglia prendere il carico morale di aiutarmi, di indirizzarmi, di essermi compagno per via. Alconoscendo di essere inetto e debole, domanderei di essere guidato e consigliato.

Quasi dove abito non ho la possibilità di poter avere una efficace direzione spirituale.

Rivolgo attraverso Lei, Benigno, una preghiera a qualche sacerdote o religioso perché io possa essere aiutato.

Per ora non comunico il mio nome e

il mio indirizzo: lo dia invece a colui che le scriverà per offrirsi. Grazie di cuore».

E. C.

Ho pubblicato per intero questa lettera dolorosa, che mi affrettò ad inviare ad una eletta anima di sacerdote, perché di questi cercatori di Dio son piene le strade del mondo ed ognuno ne trarrà conforto. Ripeterò qui il vecchio slogan: «chi cerca Dio lo ha già trovato?». No: dirò solo a quest'anima in pena che bastava cercare Iddio in compagnia di tre libri eterni: il Vangelo, l'Imitazione, la Vita cristiana di S. Agostino. A quest'ora non penserebbe neppure alle astruse filosofie che non fanno che moltiplicare gli interrogativi davvero pericolosi. Sums, fratello!

BENIGNO

## POSTA DI BENIGNO

A. — Don Fortunato SORRENTINO (Cappellano Carceri Giudiziarie CINQUEFRONDI, Reggio Calabria): «So quanto bene val facendo con la tua carità a favore di tanti infelici privi della libertà. Mi sono perciò deciso a scriverti per cercare qualcosa per i miei poveri detenuti. Hanno tanto bisogno! Non cerco, no, soltanto denaro, ma indumenti, anche usati. Vi sono dei disgraziati che HANNO SUL CORPO LA SOLA CAMICIA!

Abbi pietà di loro! Che io possa ricoprire le misere carni ed il buon Dio scriverà ancora un'altra opera buona fatta dai tuoi amici per amor del prossimo».

Prego nella occasione tutti coloro che dispongono di indumenti, di indirizzarli sempre al Rev. Cappellani delle Carceri o Sanatori per la distribuzione più accurata.

A. — Agostino PUDDU (PULA, Cagliari), espone: «Facevo il pastore. Qualche anno fa, trovandomi nottetempo al seguito del gregge, venni colpito in pieno viso, per un banale errore, da una fucilata a pallini, sparata contro un presunto animale. Vani riuscirono gli interventi chirurgici tempestivamente subito all'Ospedale di Cagliari... Oggi a distanza di qualche anno, non posso scorgere quasi più nulla ed ogni giorno il mondo si fa più buio... Non posso però rinunciare ad ulteriori tentativi di specialisti di sicura fama. Ma occorrono forti spese che, con il modesto lavoro di mio padre, anche lui pastore, la famiglia non può affrontare... Per avere un'idea delle spese cui devo andare incontro nel solo viaggio dalla Sardegna



Ormai il grattacielo di Milano si profila altissimo sulla città. L'ultima gettata di cemento, dopo le 5.000 tonnellate impiegate insieme alle 1200 di ferro, è stato festeggiato con un brindisi dalle maestranze.

gna a Milano, basti pensare che dovrà avere un accompagnatore...

Benigno, debbo rinunciare dunque alla speranza di riavere la luce degli occhi, il più gran dono di Dio?».

Raccomanda il caso tristissimo il Parroco di Pula Don Francesco De Montis.

\*\*\* AVVERTO coloro che hanno mandato un pacco indumenti e un pacco biancheria che degli stessi hanno fruito le famiglie Spinelli, Guerrieri, Torresan, Di Cesare, Veneri e Arlenzo della Parrocchia S. Giovanni del Fiorentini.

Benedizioni e preghiere ai benefattori.

\*\*\* RENATO - GRAZIA B. - O. AGGERI - A. B. (Savona) - N. N. (Terni) FARGEVILL: Le offerte come da indicazione.

\*\*\* Mario BRUSASCA - Le ho risposto in privato. E' dunque così difficile leggere la testata del giornale? Ripeto per tutti: indirizzare sempre le offerte all'Amministrazione dell'O. D. («Osservatore della Domenica»): Casella postale 96 B o Città del Vaticano, precisando «per i poveri degli Appuntamenti». Grazie.

\*\*\* Francesco PASQUALE (Badia di Sulmona) - Della grazia ricevuta ringrazio anzitutto il Rev. Cappellano, intermediario degnissimo.

\*\*\* RINGRAZIANO: Melchiorre Penabene, Giovanna Ferrante.

# Poesia d'angolo

## A CHI TROPPO, A CHI NIENTE

(a proposito della festa mascherata al lido di Biarritz, nella quale si sono profusi dai 500 ai 600 milioni)

Vada il mondo come vuole  
ma chi ha soldi si diverte.  
C'è chi ha sfondate ambe le suole,  
c'è chi impegna le coperte,  
chi trascina l'esistenza  
digiunando in permanenza.

Fa da pubblico la crema  
di una araldica infrollita  
che — lontana dal problema  
assillante della vita —  
non ha più la sensazione  
dei doveri di un blasone;

ed attorno, i parassiti:  
affaristi ed impresari,  
trafficienti che scaltriti  
nel maneggio dei denari,  
pronti furtano il buon vento  
d'un lucroso investimento.

Niente affatto, brava gente!  
Quel bilancio a porte chiuse  
manovrato allegramente  
non avalla queste scuse.  
Non truccate i vostri fini  
personali e clandestini.

ma domanda una concreta  
fratellanza, un'ansia umana  
di arrivare ad una meta  
di onestà, molto lontana  
dagli sporchi baccanali  
sacri ai vizi capitali.

ma una massa di gaudenti  
prende tutte le occasioni  
per mostrare ai quattro venti  
come sperpera i milioni  
nei ritrovi e nelle feste  
incoscienti e disoneste.

a suo fianco, quel divismo  
a cui sta sulla coscienza  
tutto il cinico edonismo  
che, con facile invadenza,  
dappertutto ormai fa presa  
sospingendoci in discesa;

E un insulto alla morale?  
è uno scandalo? Che importa!  
Dalla radio o sul giornale,  
senza scrupoli di sorta,  
tenteranno una discolpa:  
«Ma il tufismo si rimpolpa!».

La miseria che vi assedia  
non aspetta il suo ristoro  
da una simile commedia  
che dilapida un tesoro  
sopra un fondo di ingiustizia  
che la intossica e la vizia,

put

(Continuazione della pagina 6-7)

pubblici trasporti, vanno persino sostituendo l'automobile, congegnata in guisa da essere una casa ambulante, all'antico carro coperto di tela trainato da cavalli, che essi, secondo una diffusa leggenda, rubavano quando non ne avevano di propri.

Una delle ragioni precipue perché gli zingari frequentavano l'annuale Fiera di Gonzaga era proprio questa: Gonzaga fu sempre una delle più grandiose fiere di quadrupedi da trasporto e da macello e gli zingari andavano a rifornirsi di buccelli, senza rubarli, ma pagandoli addirittura in oro staccato dai monili che le donne sontuose portano al collo, ai polsi, alle caviglie, sulle sete sgargianti.

E c'è da credere che anche quest'anno — nonostante le seduzioni dell'automobilismo — le nostalgiche preferenze degli zingari andranno a quel viale di Gonzaga, lungo tre chilometri, dalla stazione alla gran piazza porticata, dove l'anno scorso tra bovini ed equini furono quasi diecimila gli animali da contrattare e vi figuravano le più gagliarde e prestigiose razze.

Cinque milioni di individui costituiscono una bella ed interessante compagine umana, che, per essere a contatto continuo con le civiltà più elette, ne subisce ineluttabilmente le influenze e pertanto può essere anche spiritualmente conquistata. Il problema religioso degli zingari è problema da non trascurare. Gli etnografi più avveduti sono concordi nell'ammettere che la vita spirituale degli zingari è signoreggiata da forme religiose superiori, ma impedita di sopravvivenze pagane; per cui sono in progetto un proselitismo ed una opera di propaganda che li affranchi dai residui di tenebrori e di errori antichissimi.

Anche il raduno di Gonzaga può

# COLORE ZINGARESCO nella "Fiera millenaria,,

essere, pertanto, una eccellente occasione di studi e di assaggi in questo delicatissimo campo.

«Di ogni zingaro è costume viver senza disegno». Lo ha detto in modi versi il poeta Cammarano quando, giusto un secolo fa, forniva a Giuseppe Verdi quella trama del Trovatore in cui la vita zingaresca è immortalata da una musica ardente e incisiva. Ma non è detto che oggi, senza attentare alla caratteristica del nomadismo, non si possano anche essi levare in una atmosfera superiore di comprensioni e di discipline che si adattino all'anima.

Comunque è certo che il raduno internazionale varrà in tutti i sensi ad attrarre interessamento e attenzione sulla sostanza della Fiera Millenaria. Della quale è opportuno ricordare che, secondo una solida credenza, fu inventata dai monaci delle prime fraternità di bonificatori che dividevano il loro tempo fra il coro e gli argini; E quando cominciarono a vedere gli effetti dei prosciugamenti e degli inasveamenti, mercé i quali la terra decuplicò i suoi frutti, sentirono il bisogno di ostentare quei loro successi a quanta più gente fosse possibile. I frati addirittura amministrarono la Fiera nel quindicesimo secolo, quando un duca Francesco la volle dilatata e più solenne in onore della Madonna che l'aveva salvato da morte in una caduta da cavallo.

Da allora accorsero a vederla genti di ogni contrada e diventò,

sempre in settembre, la più vasta rassegna della zootecnica, e dal principio di questo secolo, anche della progrediente meccanizzazione agricola.

Così è tornata ad essere la Fiera dopo l'ineluttabile eclisse inflitta dalla guerra. Impareggiabile in essa lo spettacolo dei plausi, solenni come ai tempi romani, con aggiogati i più bei buoi del mondo, e i cavalli monumentali capaci di sfidare la potenza dei trattori motorizzati e la marea delle grotte suine, il grugno affondato nel terreno, in una insaziabile ricerca di cibo.

Risorse agresti di impareggiabile bellezza, da aggiungere al prestigio dell'arte arcaica locale: dai palazzi mantovani alla Rocca di Rivarolo, dal santuario spagnuolo di Santa Maria delle Grazie all'abside di Pegognaga, dal teatro plastico di Sabbioneta agli affreschi di Giulio Romano, dalle fortezze dei Leoni alle statue equestri di legno scolpite che in quella plaga ti vengono assiduamente incontro come segni stupendi di un passato di grandiosità architettoniche senza paragone, mentre ti attraggono, ad ogni piè sospinto, le opulenze di una ruralità che se fosse uguale in tutta l'Italia, la Penisola sarebbe ricchissima.

Bellezze palesi senza dire di quelle ancora sepolte, tra Mantova e Governolo, Catiglia e Pegognaga, Medole e Sabbioneta ove, se scavassimo gli strati sedimentosi delle alluvioni millenarie, che han

conferito alla plaga fertilità prodigiosa, di certo ne verrebbero fuori ruderi di chiese di claustru, di castelli, di regge.

Ma bastano la piazza di Gonzaga, bastano i vasti portici a colonne e capitelli delle masserie in cui in tempo di Fiera canore spannocchiatrici liberano dalle foglie secche l'oro del formentone, ad evocare le storie fastose della contessa Matilde che su Gonzaga ebbe signoria, dei Bonaccolsi, dei Casaldi, dei Gonzaga, che adunarono intorno a sé, in tutto il Rinascimento, le Corti e gli ingegni più eletti.

L'andamento meteorologico è stato, quest'anno, ragguardevolmente propizio all'agricoltura; ma se così non fosse stato, la visita degli zingari sarebbe stata sollecitata anche da più cocente fervore, in forza di una leggenda che attribuisce loro in un anno di tremenda siccità, un rito propiziatorio che fece aprire le cateratte del cielo... Per cui anche oggi quando la terra è sitibonda, qualche vecchio mantovano dice in vernacolo: «ci vorrebbero gli zingari...».

Verranno, dunque e quelli che furon di Rumenia e d'Ungheria, recheranno seco anche lo zimbalone o salterio. Dal quale musicisti della Corte gonzalesca trassero ispirazione per ordinare ai liutai clavicordo e cembalo, da cui doveva derivare il pianoforte.

E sarà gran giubilo e sarà dovunque sana e colorita letizia. Così da attuare il comandamento di

un celebre editto di un duca di Mantova il quale prescriveva che durante la Fiera di Gonzaga non dovessero esservi melanconie di sorta.

La presenza di una folla di zingari ne darà la più certa garanzia...

CIRO POGGIALI

**GIOVANNI ROMANINI**  
Ditta fondata nel 1790  
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante  
ARREDI E PARAMENTI SACRI  
Seterie - Merletti - Ricami  
Sartoria per Ecclesiastici  
VIA TORRE MILLINARI n. 26 a 30  
(presso Piazza Navona)  
ROMA - Telefono 550.007

**MOBILI METALLICI**  
PELIZZA MASO GIUSEPPE  
ALESSANDRIA  
VIA ISONZO, 19 - TELEFONO 2925  
Arredamenti per Istituti Religiosi  
Comunità Cliniche e Colonie

**STATUE**  
Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese Presso  
**GIUSEPPE STUFLESSER**  
Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)  
Prezzi e condizioni favorevoli  
Chiedete catalogo e preventivi



L'arrivo alle celebrazioni di Sua Eminenza il Cardinale Griffin. Sua Eminenza è accompagnato dal Vescovo di Oslo, Mons. Maners (a destra) e dal Vicario Apostolico di Trondheim, Mons. Rùth (a sinistra).



I fedeli norvegesi in processione sotto la bandiera del re martire S. Olav. La processione ha fatto una grande impressione alla folla degli spettatori, che per la prima volta vedevano una simile manifestazione.

## GIUBILEO CATTOLICO IN NORVEGIA

E' ormai conclusa la celebrazione dell'ottavo centenario dell'erezione della Gerarchia cattolica in Norvegia. Per opera del delegato papale, il cardinale Breakspear, poi papa Adriano IV, fu eretta nel 1153 la sede arcivescovile di Nidaros (Trondheim), sotto la quale furono messi gli altri vescovi di Norvegia, di Islanda, Groenlandia e delle isole del mare di Nord.

La celebrazione fu onorata dal Santo Padre con uno speciale messaggio e con l'elevazione del Vicariato di Oslo in Diocesi e della Pre-

fettura di Trondheim in Vicariato Apostolico, ed anche dalla presenza del Cardinale-Vescovo di Westminster, Sua Eminenza Bernardo Griffin. I giorni del giubileo furono una manifestazione imponente della fede e vitalità dei fedeli norvegesi — ormai l'uno per mille della popolazione — e del lavoro di ricostruzione dopo l'introduzione del protestantesimo nel 1537, che è stato intrapreso a partire dal secolo scorso, quando la Chiesa ha avuta libertà per il suo lavoro silenzioso. E. V.

## IL PIO MESTIERE DELL'IMBALSAMATORE

QUALCHE anno fa per poco il prof. Alessandro Rivolta non fu costretto a lasciare di punto in bianco il suo eremo di Monza, correre al milanese aerodromo «Forlanini», spiccare il volo per Roma, scendere nella cripta di San Pietro senza un attimo di indugio. Fu quando corse per il mondo la novella che s'erano rinvenute le ossa del principe degli Apostoli.

Il prof. Alessandro Rivolta è una singolare figura di dottissimo chimico, zelatore e filantropo, noto anche per aver suscitato quella società italiana «Pro leprosis» che per tanti anni ha mandato in tutte le terre selvagge afflitte dal male biblico un lenimento di sperimentata efficacia.

Da più di un trentennio tra le sue varie attività c'è anche quella di ricomporre con pazientissima delicatezza le sparse ossa ritrovate nei tumuli degli antichi sepolcreti, legandole con sottili fili di argento, articolandole con quegli stessi fili e poi rivestendole di saio o cotta o pianeta affinché il simulacro abbia tutto il possibile prestigio che la persona ebbe in vita.

La sua vocazione, per dir così, nacque quando laureato da poco gli capitò di assistere a una di quelle frequenti ricognizioni che la Chiesa compie negli antichi sarcofagi per constatare che le spoglie del Venerato ci siano ancora e in quali condizioni si trovino. Ricognizioni sempre signoreggiate dalla preoccupazione che il tempo abbia cancellato o distrutto.

Il Rivolta si disse: «Io saprò fare che queste preoccupazioni non siano più». E così diventò ricompositore di reliquie. Nel 1929 era giunto a conoscere tutti i segreti della singolare bisogna. Quando il cardinale Tosi morente lo vide presso il suo letto di morte e con irriducibile arguzia meneghina che lo traveva a parlare la lingua di Carlo Porta anche nelle situazioni più delicate, gli disse perentoriamente: «Intendiamoci bene, quando non sarò più intendo che si lascino tranquille le mie spoglie mortali». Il Rivolta lo rassicurò con un sorriso.

La Chiesa usa imbalsamare tutti i suoi principi muovendo dalla prudenziale ipotesi che possono anche divenire candidati alla gloria degli altari. Il Rivolta, aiutato dalla chimica, che si suol dire la più possente maga moderna, aveva superato gli accorgimenti conservativi degli antichissimi Egizi che mettevano alla imbalsamazione lo svotamento dei visceri. E, difatti, egli serba alla salma che rende in-

corrutibile la sua più assoluta integrità.

Un quarto di secolo fa, in una cassa di piombo, furono ritrovate alla rinfusa le ossa di San Simeone, successore di sant'Ambrogio. Fu dato incarico al Rivolta di ricostituire lo scheletro, deposto, poi, con dalmatica, mitra e pastorale, nella grande urna che adorna il tempio milanese di quel nome.

In occasione del quarto centenario della nascita di San Carlo egli poté assicurare gli ambrosiani di tutto il mondo per evidenti segni, che lo scheletro custodito nella cripta del Duomo di Milano aveva raggiunto una friabilità che stava per ridurlo in polvere. Un «trattamento» durato qualche giorno nel mistico silenzio di quella cripta, e lo scheletro riapparve come fatto di pietra dura.

In verità dai sistemi adottati dai preparatori di mummie di cinque millenni fa, non si erano fatti sino a ieri, progressi adeguati alla enormità del tempo trascorso. Ma oggi si crede di aver raggiunto la definitiva perfezione; vinta ogni possibilità di corrompimento, cosicché non soltanto le ossa, ma il corpo intero può essere tramandato con la certezza che non si dissolverà.

Fino a qualche anno fa erano passati, diciamo così, tra le mani del Rivolta, soltanto i resti di Santi e di Beati, che era consigliabile affidare alle sue cure affinché si fermasse il processo disgregatore con una formula che vale anche contro il legno tarlatissimo delle croci antichissime. Ma poi gli affidarono anche di arrestare il disfacimento degli arazzi logorati dalla polvere. E quella stessa formula ha valso a immunizzare indefinitamente nei Musei del Risorgimento di Milano e di Torino le raccolte di tuniche, uniformi, bandiere, ecc., insidiate dalle tarme.

Di recente, lo hanno sollecitato a scoprire la tomba di Ettore Visconti duca di Milano e signore di Monza, uno dei trentaquattro figli di Bernabò, morto nel 1413, per infezione, in seguito a un tremendo colpo di balestra che lo colse a uno stinco tanto che comandava la difesa del castello di Monza assediato.

La ricognizione fu consigliata per ragioni di indagini storiche anche del card. Schuster. La tomba, suggellata da 536 anni, poteva rivelare alcunché di importante. Ha rivelato una spada damaschinata che è stata ora collocata nelle bacheche del tesoro del Duomo di Monza tra la corona ferrea e la chiocciola d'oro, e la salma del duca prossima a dissolversi. Il Rivolta ne ha fermato il dissolvimento, l'ha

ricomposta, per cui, d'ora innanzi, ai visitatori delle curiosità monzesi sarà mostrato anche lo scheletro del pio guerriero che donò a quella città l'Arenario e la maestosa facciata del Duomo di Matteo da Campione.

Ora è nato nei ravennati il proposito che si riapra ad uno scopo analogo a quello, la tomba di Dante; né si può prevedere, messi su questa strada delle ricognizioni delle salme dei santi e dei laici, dove si andrà a finire. Per quanto riguarda i santi del martirologio, una riforma consigliata da pie considerazioni, dispone che le reliquie debbono essere offerte alla vista dei devoti non più negli aspetti tradizionali di scheletri e di frammenti, ma entro la figura plastica artisticamente ricostituita.

Una sorta di cera che si presta ad essere plasmata e colorita con mirabili effetti di vivezza rievoca Martiri, Beati e Santi con un verismo dettato dall'iconografia e dalla leggenda, ma sempre placati dall'arte, intesa soprattutto a dare all'espressione del volto il suo mistico profumo.

La riforma fu suggerita da un episodio occorso in Lombardia. In occasione di una processione da sagra paesana le ossa di un santo portate in giro lungo asperissimo itinerario per via dei sobbalzi si disgiunsero tutte e chi vide n'ebbe qualche sgomento.

Sarebbe successo ben diversamente in tempi di più accesa devozione. Quando San Carlo favoriva l'esposizione pubblica delle reliquie per ravvivare la fede con atti di magnificenza religiosa, un grosso guaio successe nel 1581 proprio nella chiesa di San Simeone dove erano stati rimossi provvisoriamente i resti dei Santi Sisinio, Martirio e Alessandro, i tre evangelizzatori milanesi delle valli trentine, periti tra le fiamme, vittime del fanatismo di quegli alpini che adoravano Saturno.

Mentre avveniva la rimozione, un fulmine si abbatté sul campanile della chiesa. Il popolo terrorizzato argomentò che fosse quello un segno della collera dei Santi disturbati nella tomba e colto all'opera da sdegno furore, si abbandonò a dimostrazioni di esagitato risentimento. Qualche giorno dopo si sparse la voce che il fulmine e una grandinata che avevano devastato le campagne erano stati opera di streghe. E ci vollero tutta l'autorità e la suadente pietà dei buoni Benedettini per ricondurre la calma e per allontanare da quelle tarde menti ubbie superstiziose e blasfeme. GUIDO FUMAGALLI



La processione ha dovuto passare accanto alla vecchia cattedrale gotica cattolica, fondata sulla tomba del re S. Olav, ma ormai posseduta dalla «chiesa» di stato luterana. In prima fila si vedono i quattro primi domenicani norvegesi dopo la riforma.



La Santa Messa fu celebrata da S. E. Rev.ma nell'Aula Magna della Università di Trondheim, che per l'occasione fu convertita «cattedrale».



L'ultimo giorno delle celebrazioni si fece un pellegrinaggio a Stiklestad, il luogo ove S. Olav fu martirizzato nell'anno 1030. Si vede qui il Cardinale Griffin insieme con il primo, e finora solo trappista norvegese, Willem Gran, davanti alla vecchia chiesetta di Stiklestad, costruita al tempo cattolico, ma ormai in possesso dei luterani.

(NOSTRO SERVIZIO SPECIALE)

TREVISO, settembre.

**S**CRIVENDO questo articolo terrò sempre in mente, con benevola compiacenza, tre personaggi: la mia servetta di casa, il barista del caffè d'angolo ed un marito — che non sono io — ma quel mio amico, piccolo « Artusi » ambulante. Le ho in mente queste tre figure, da quando mezz'ora fa sono uscito dal più moderno stabilimento d'Europa per la fabbricazione delle ceramiche domestiche, sorto alla periferia della città di Treviso. La mia servetta, il barista d'angolo, ed il marito mio amico, sono dei grandi benemeriti di quella battaglia per la rottura delle stoviglie che, mi dicono, lasci sul campo, soltanto italiano, dieci milioni di vittime ogni anno. La servetta di casa che non sta abbastanza attenta e che si lascia sfuggire di mano i piatti, quando insegue i suoi lontani pensieri, il barista, distratto anche lui, sono i primi collaboratori dei cinquecento operai, che oggi trovano lavoro in questo grande complesso; non parliamo poi di quel marito che, nell'intento di rendersi utile alla moglie e, muovendosi in cucina con la grazia con cui un elefante può rigirarsi in un negozio di porcellane, finisce per fare tanti cocci dei piatti sui quali si sono posate le sue mani: « Sei una disgrazia, vattene! » è spesso il benservito col quale al marito viene intimata l'uscita dal regno della donna. Oggi, inaugurando il nuovo padiglione di questa fabbrica, un'alta personalità è stata più prudente del mio amico « marito-cuciniero »: volendo rigirare fra le mani una tazzina da caffè che faceva bella mostra in uno scaffale si è rivolta ad una distinta signora che le stava accanto ed ha chiesto inchinandosi: « Signora, lei che è, indubbiamente, più abile di me, tiri giù dalla pila una di quelle tazzine che vorrei ammirare! io temo di combinare un disastro ». E' intervenuto, poi, il signor Pagnossin, uno dei due figli del proprietario; quel che è simpaticamente interessante in questa industria grandissima è lo spirito familiare che regna fra il proprietario ed i suoi dipendenti: e fra i dipendenti, ricordate bene, vanno inclusi anche i due figli, che l'anziano commendatore loda o sgrida allo stesso burbero e paterno modo usato con tutti gli altri dipendenti. Se ne parla di questa industria italiana, perchè è stata una di quelle che ha avuto il più rapido sviluppo dal 1946 ad oggi. In quella verde periferia di Treviso, dove sembra di incontrare un quadro del più fine pittore della terra veneta — Beppe Ciardi — nel 1946 c'era un solo capannone. Era una fornace di laterizi che aveva accanto una piccola fabbrica di vasi da fiori. Lì fabbricavano a mano e poi li consegnavano ai davanzali delle finestre di tutto il Veneto. La costruzione dei vasi da fiori fu incrementata e sviluppata ancora nel giro di qual-

# VINTA UNA BATTAGLIA con dieci milioni di vittime

**IL VESCOVO DI TREVISO NEL BENEDIRE UN NUOVO STABILIMENTO HA DETTO RIVOLGENDOSI AGLI OPERAI: « SIETE TUTTI FIGLI MIEI. ED IO SOFFRO QUANDO VI MANCA IL LAVORO E IL PANE SULLA MENSA »**



S. E. Mons. Mantiero, Vescovo di Treviso, visita la fabbrica dove trovano lavoro molti operai della periferia.

che anno; per la prima volta in Italia fu iniziata qui la fabbricazione dei vasi da fiori in gran serie. Dal rosso recinto non uscivano più i piccoli carri, ma i grandi automezzi che trasportavano vasi da fiori in tutta l'Italia. In questo ramo nel 1947 era già la fabbrica più attrezzata e che dava la maggiore produzione. Un giorno il titolare radunò nel suo studio i due figli (uno era reduce dall'aver preso una lavata di capo dal padre, presenti

gli operai del reparto) e i dirigenti e fece pressapoco questo discorso: « Sentite, miei collaboratori, fintanto che ci saranno mariti i quali intendon ficcare il naso in cucina per aiutare la moglie, fintanto che vi saranno bar e finquando le servette innamorate continuano ad emettere sospiri all'ora di lavare i piatti, l'industria della ceramica non soffrirà crisi, noi possiamo allargare il nostro stabilimento e dare

lavoro ad altri operai... ». Nacque da questa riunione quel che lo stesso titolare mi definisce l'impianto pilota. Rimodernato lo stabilimento della vecchia fabbrica dei vasi da fiori, vi si affiancò una sala impasti, in modo che il complesso cominciò a lavorare in maniera autonoma, svincolato dalla necessità di dover acquistare la pasta per la costruzione, fuori. Era piccolo questo impianto, ma moderno e divenne, come ripeto, il pilota degli im-

pianti che oggi hanno portato la fabbrica ai primi posti della graduatoria europea. Il padre, titolare, ed i figli nel frattempo lasciarono, spesso, la loro città e percorsero la Europa per rendersi conto direttamente degli ultimi sviluppi raggiunti nel campo della ceramica e studiarne le applicazioni in Italia. L'anno scorso le esperienze raccolte furono poste in atto. Veniva iniziata la costruzione del nuovo stabilimento nel quale prendevano posto due forni a tunnel a calore continuo, che sono quanto di più moderno e razionale vi sia oggi in Europa. Eppure questo è un tipo di fabbrica che non potrà mai meccanicizzarsi del tutto: rimarrà sempre distintiva la mano dell'uomo. I piatti, le tazzine e tutti gli altri tipi di prodotti del genere usciti dalle macchine passano sotto la cura dell'uomo: i fregi, le decorazioni, vengono fatti a mano: la maggioranza sono donne specializzate in questo lavoro. Man mano che si passa dai reparti, dove la materia prima entra nelle impastatrici a quelli dove le ceramiche vengono decorate, abbellite e spedite si ha la sensazione di trasferirsi da una industria entro le pareti domestiche, dove gran parte di quel vasellame compirà il suo ciclo di vita.

Vi dicevo più sopra che fra proprietari e dipendenti vi sono rapporti di cordialità che hanno il tono familiare: il comm. Pagnossin dall'alto della sua scultorea figura sembrerebbe non conoscere la commozione; invece con un bel groppo alla gola la sera che si festeggiava l'inaugurazione del nuovo stabilimento promise ai suoi operai: « sarà modesto, ma voi qui troverete sempre un pane per le vostre famiglie ». Quando rimprovera è soltanto per modellare il suo impiegato o il suo operaio, come fa coi suoi figli. « E' capace di "licenziare" sette volte in un giorno un impiegato ed altrettante di riassumerlo », mi diceva scherzosamente un suo dipendente e pure scherzosamente aggiungeva: « mi verrebbe la tentazione di accettare tutti quei licenziamenti per percepire le indennità e i reingaggi... sa lei che stipendi, certi giorni! ». Accanto alla fabbrica sorgerà un villaggio di case per gli impiegati e gli operai. Ne ha benedetto la prima pietra il Vescovo Mons. Mantiero, contento perchè altri suoi figli (« sono tutti miei figli, sa, e io soffro con loro quando non c'è pane nelle mense », diceva al titolare tendendogli le braccia aperte) troveranno lavoro nella « ceramica bianca », come viene chiamata questa industria che non ha neppure un dipendente comunista. E lavoro ce ne sarà sempre per questi operai finché hanno come « collaboratori » esterni la mia servetta di casa, il barista del caffè d'angolo e quel mio amico sposato che, all'ora di preparare il pranzo, non vuole stare nel suo studio, ma ficca il naso in cucina. Per rompere piatti.

GUSTAVO SELVA



## RE MUSULMANI NEI LUOGHI SACRI

Dopo il re dell'Irak, Fayeal, anche il monarca di Giordania, Hussein, si è recato in visita ai Luoghi Santi a Gerusalemme. Accompagnato dai Padri Francescani è disceso fino alla Grotta della Natività con esemplare rispetto e devozione

## LA LEZIONE DI WISHINSKY

Occorre studiare bene la lezione prima della seduta dell'ONU e l'Ambasciatore polacco, chiamato da Vishinsky legge alcune note dei giornali americani sotto il controllo del padrone e ne ascolta i commenti. Poi docilmente dirà sì o no, come Vishinsky vuole



# I SUCCESSI dell'industria motociclistica ITALIANA

Anche quest'anno l'industria motociclistica italiana ha chiuso la stagione in attivo, avendo conquistato 2 titoli mondiali su 4.

Le marche vittoriose sono: la «Giler», campione mondiale nella categoria 500 centimetri cubici e la «Guzzi», campione nella categoria 350. Veramente, per la categoria 500 resta ancora da disputare una prova e, cioè, il Gran Premio delle Nazioni di Barcellona, ma la «Giler», avendo totalizzato già 40 punti, rispetto ai 29 della «Norton» — seconda classificata — si ormai messa largamente al sicuro. Infatti, se la macchina inglese vicesse a Barcellona, non potrebbe ottenere che 8 punti, insufficienti, come si vede, a colmare la distanza anche nel caso che la «Giler» non ottenesse neppure un punto.

Nella categoria 250, la tedesca N.S.U. è riuscita a spuntarla sulla «Guzzi», mentre nella categoria motocarrozzini, il titolo è andato alla «Norton», ma si deve notare che l'industria italiana non partecipava ufficialmente a questa specialità.

Nella 125 cmc., infine, la posta è ancora in ballo, in quanto per questa categoria bisogna attendere l'ultima prova, cioè, quella di Barcellona.

Attualmente, le posizioni sono le seguenti: 1) N.S.U., con punti 30; 2) M. V., con 28; se a Barcellona la «M.V.» riuscisse a vincere, avrebbe 3 punti e passerebbe, così, a 36, ma agli effetti del conseguimento del titolo mondiale, è necessario per la macchina italiana che la rivale tedesca non ottenga il secondo posto, poichè se questo avvenisse, la N.S.U. otterrebbe 6 punti che la porterebbero a quota 36, cioè, a quella che raggiungerebbe la M. V. in caso di vittoria nella prova spagnola.

Per quanto riguarda la classifica conduttori, nella categoria 250 è campione mondiale il tedesco Haas (NSU); nella 350, l'inglese Anderson (Guzzi); nel motocarrozzini, l'inglese Oliver (Norton) e nella 500 l'inglese Duke (Giler).

Queste sono le posizioni che risultano dopo l'8° prova di campionato (le prove sono così suddivise: 4 per la 125, la 250, la 350 e i motocarrozzini e 5 per la 500) disputata domenica 6 a Monza, dove le vittorie sono state conquistate: nella 125 da Haas (NSU) seguito, a mezza ruota, da Mendogni (Morini) e, poi, da Ubbiali (MV); nella 250 da Lorenzetti (Guzzi), seguito da Haas; nella 350, dallo stesso Lorenzetti (Guzzi), seguito da Anderson e da Agostini, pure su Guzzi; nel motocarrozzini, da Oliver (Norton), seguito da Smith (Norton) e nella 500 da Duke (Giler). In quest'ultima categoria, il successo italiano è stato sfolgorante, poichè la «Giler», ha conquistato i primi quattro posti, seguita, al quinto e al sesto dalla «M. V.».

Rispetto all'anno passato, l'Italia ha perduto il titolo mondiale nella categoria 250 — titolo che da decenni era appannaggio della «Guzzi» — ma in compenso la stessa «Guzzi» ha ottenuto quello della categoria 350, già fondo inglese. Da notare che la «Guzzi» si cimentava quest'anno per la prima volta in detta categoria.

Si può, altresì, rilevare, che l'orientamento italiano verso i motori pluricilindrici ha finito col prevalere su quello inglese che si mantiene fedele al motore monocilindrico.

CESARE CARLETTI

## SPORT



Tifosi di tutta Italia mobilitati. Il campionato di calcio inizia oggi 13 settembre. Nella prima giornata ospite dell'Inter sarà la Lazio. I nero-azzurri vogliono fare onore allo scudetto e si ripromettono di fare una partita degna della loro classe.



Congratulazioni e scambio di impressioni fra neo-campioni del mondo. Fausto Coppi stima molto Filippi e probabilmente il giovane corridore l'anno prossimo correrà per la «Bianchi».



Rottura completa, dunque, fra Masetti e la moto «Giler». Il popolare asso, due volte campione del mondo, parteciperà alle corse della prossima annata sportiva, pilotando quasi certamente la «Benelli» o la «Guzzi».

## MOTIVI

### UNA MAMMA

Durante il processo contro la donna che uccise suo marito, il giornalista comunista Mordenti, processo che rivela un penoso dramma familiare, le dichiarazioni della mamma dell'ucciso, cioè della suocera della donna processata, hanno destato una profonda commozione. La dolente signora, dopo la tragedia, ha visitato la reclusa e ha trovato, dal suo cuore cristiano, parole altissime e nobilissime di perdono. «Coraggio, ha detto, passerà. Devi tornare ai tuoi bambini. Io resto sola, senza più il mio unico figlio. Ma non voglio che altri bambini, nei quali c'è il sangue di mio figlio, restino orfani. Non piangere, sii forte!».

Durante il processo queste parole sono state ripetute tra le lacrime dalla donna che aspetta il verdetto della giustizia umana. Ma quello che più ha scosso i presenti è stata un'altra dichiarazione scritta dall'afflitta mamma malata gravemente:

«Sì, ho perdonato — ha scritto —. Ed ho fatto qualcosa di più. Ho voluto che i bambini divenissero cattolici. L'ho fatto battezzare. Così possono pregare per il papà che non hanno più e per la mamma che spero di riavere».

Nel segno della fede si conclude il lungo sanguinoso dramma. E in questo segno si placano i morti che finalmente vedono quale sia l'unica realtà che sussiste oltre i labili recinti del tempo, e i vivi che trovano oltre le sbarre e oltre una tomba la forza di vivere.

...

### VIE RIPUGNANTI

Anche i conduttori di taxi in Ungheria sono investiti di funzioni poliziesche. Essi infatti dovrebbero riferire agli appositi organi di vigilanza le destinazioni di tutti i cittadini che si servono di autopubbliche. Il servizio non deve però funzionare in modo eccellente se negli ultimi tempi, visto il rarefarsi del «rapporto», le autorità comuniste ungheresi hanno comminato pene detentive per gli autisti che non si sentono di compiere ciò che in parole povere si chiama «far la spia». Tutto ciò conferma come la sola paura non regga per molto tempo una società civile. L'uomo finisce con lo stancarsi a subire ordini che lo invitano a battere vie verso le quali sente una profonda naturale ripugnanza.

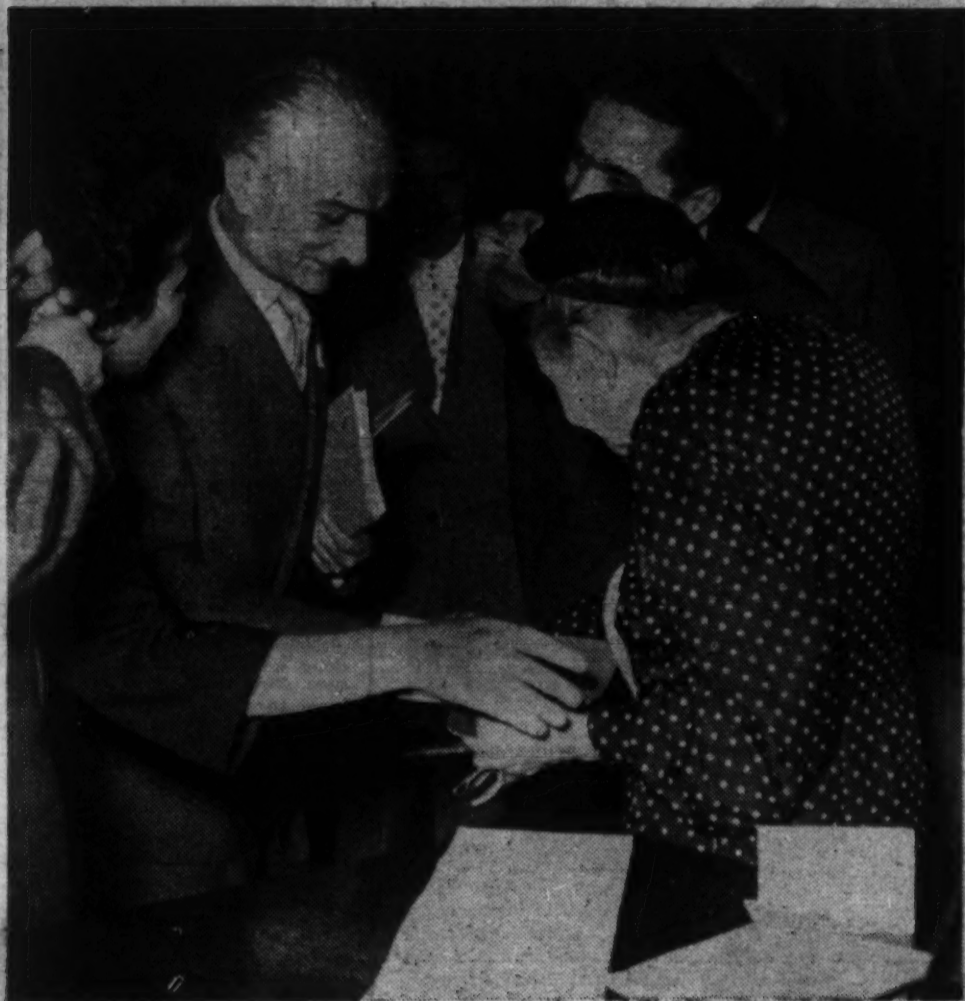
...

### FUNERALI

I giornali riportarono la notizia che un socialista di Carpi, proclamatosi a più riprese ateo, sul letto di morte, chiese che al suo funerale partecipassero tutti gli undici sacerdoti del Vicariato, e il suo desiderio fu esaudito. L'episodio così insolito suscitò malumore fra i comunisti modenesi, i quali, com'era prevedibile, non hanno tardato a prendersi una clamorosa rivincita. Infatti, poco tempo dopo è stato celebrato un altro funerale a Sassuolo, di tipo squisitamente marxista, e naturalmente civile. Il feretro di un comunista defunto è stato preceduto da una banda musicale, venuta da Parma; i suonatori erano vestiti pittorescamente da cosacchi, con regolare colbacco in testa, ed eseguivano musiche allegre. Il corteo era seguito da una cinquantina di bandiere rosse e da circa duemila persone. Quasi tutti i «compagni» che seguivano il feretro ostentavano il massimo buon umore, scherzavano e cantavano inni.

Corre voce che la Direzione del Partito sta organizzando altre manifestazioni del genere per eventuali elezioni. Ed ha ordinato agli adepti di tenersi pronti ad essere i protagonisti del funerale.

# L'OSSERVATORE della DOMENICA



Al Congresso dei maestri cattolici svoltosi in Roma nei giorni scorsi, sono intervenuti i Ministri Pella e Segni. Quest'ultimo ha detto che la scuola elementare qualora sia cristianamente ispirata, può rappresentare davvero la più importante salvaguardia del vivere civile e della vera democrazia. Il Ministro Pella ha sottolineato quanto è stato fatto a favore della scuola elementare.



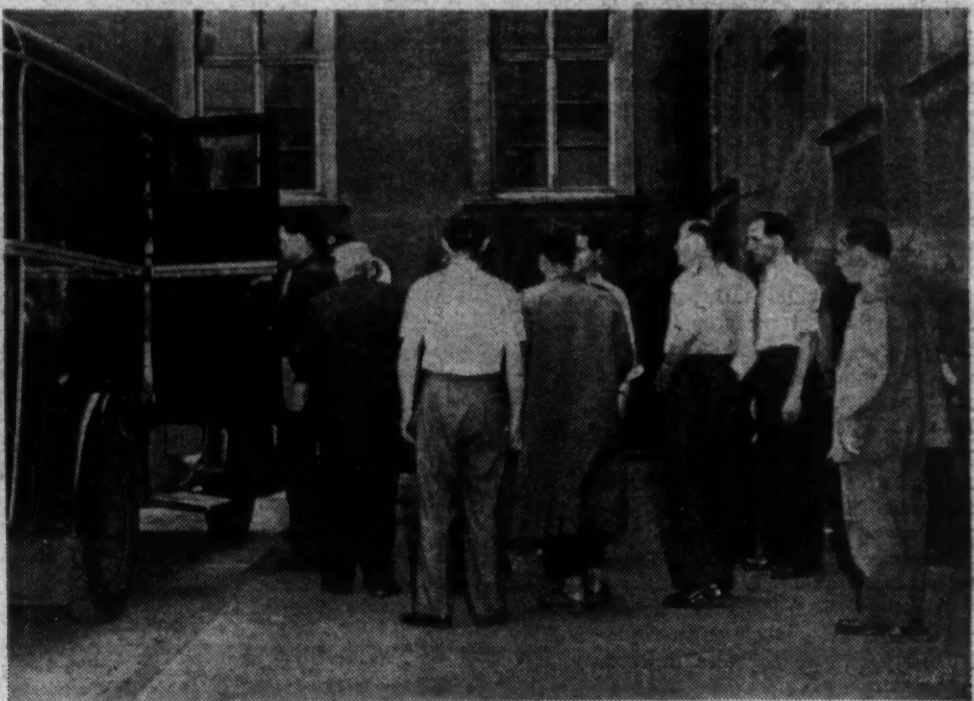
La piena vittoria di Adenauer nelle elezioni in Germania vede scomparire totalmente i comunisti dalla scena parlamentare e il regresso dei socialdemocratici. « Il successo democristiano — ha detto il Cancelliere — darà un nuovo impulso alla politica per l'Unità Europea ». Le elezioni sono avvenute senza incidenti nonostante il piano di disordine tentato dai comunisti.



Dalla Lucania, terra ricca di vita, ma dignitosamente povera, 350 bambini sono venuti nel mare di Roma per trascorrervi un mese di riposo morale e fisico. Sono ospiti nelle colonie della P.O.A. L'angelico pastore di Potenza Mons. Bertazzoni si è recato a visitarli insieme al Sottosegretario On. Colombo. I suoi figli gli esprimono la loro intensa gioia.



L'« operazione grande rotaia », com'è stato definito lo scambio di oltre 88.000 prigionieri di guerra alleati e comunisti, è terminata dopo 33 giorni dal suo inizio. Ai comunisti sono stati restituiti 70.158 nord-coreani e 5.639 cinesi; agli alleati i comunisti hanno restituito 7.842 coreani e 4.910 militari alleati per un totale di 12.752.



La democrazia cristiana ha ottenuto nelle libere elezioni della Germania Ovest, la maggioranza assoluta. Attivisti comunisti hanno cercato di passare dalla loro zona a quella libera per seminare disordini, ma hanno trovato la pronta reazione della polizia e sono stati ricondotti all'Est, sopra furgoni cellulari.